

# CAMERA DEI DEPUTATI

## XV LEGISLATURA

### Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 25 del 13/7/2006

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

**La seduta comincia alle 10.**

*Omissis*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 379 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri. Delega al Governo per il coordinamento delle disposizioni in materia di funzioni e organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (Approvato dal Senato) (A.C. 1287) (ore 10,04).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri. Delega al Governo per il coordinamento delle disposizioni in materia di funzioni e organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri. Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e, successivamente, sono stati illustrati gli emendamenti.

#### ***(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1287)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Reina, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Onorevole Presidente, il Governo chiede al Parlamento l'espressione di un voto di fiducia su un decreto-legge che, in verità, assume un valore che va ben al di là del contenuto che esso stesso esprime. Noi deputati che ci richiamiamo al Movimento per l'autonomia, come componente che si ritrova nell'ambito del gruppo Misto, riteniamo di non potere, ancora una volta, aderire alla richiesta del Governo. Nei primi atti con cui il Governo si è manifestato all'esame del popolo italiano, per quanto ci riguarda, ha dimostrato ampiamente di non avere a cuore gli interessi, le aspettative, le esigenze delle genti meridionali del paese. Avevamo chiesto e ci era parso di avere capito che, anche nel corso della campagna elettorale che ha preceduto la ricostituzione del Parlamento, da parte dell'attuale maggioranza vi fosse una certa sensibilità verso il tema della fiscalità di vantaggio. Tutt'altro! Anche se il rapporto Hokmark della Commissione europea ha accettato l'emendamento che avrebbe consentito anche al nostro paese di ottenere tale

agevolazione per le aree dell'obiettivo 1, questo Governo rimane sordo, cieco, indifferente rispetto alle esigenze delle popolazioni meridionali. Vi è di peggio! Come primissimo atto, il Governo chiede al Parlamento l'approvazione dell'IRAP, che penalizza e crea maggiori difficoltà agli strati più vivi ed attivi della popolazioni meridionali, alle piccole e medie imprese. Lo abbiamo denunciato, abbiamo espresso il nostro voto contrario nella precedente circostanza e rinnoviamo quella che, ormai, da parte nostra, è una vera e propria protesta. Così come avviene per il ponte sullo Stretto di Messina, non solo l'indifferenza ma addirittura la contraddittorietà dei ministri che si sono succeduti su quegli scranni, che abbiamo chiamato a rispondere a nostre precise richieste in ordine alla realizzazione del ponte, ci porta a trarre la convinzione che non vi sia il presupposto di una politica seria e attenta agli interessi delle popolazioni meridionali. Così come pure, ci preme ricordarlo perché lo avevamo già detto quando abbiamo parlato di Priolo, di Milazzo, avevamo annunciato che anche a Gela vi erano impianti petrolchimici in condizioni di pericolo. È stata necessaria la protesta di tanta gente per far capire che il tema esiste. L'altro giorno, a Gela, vi sono stati feriti molto gravi, proprio a causa di uno scoppio avvenuto all'interno dell'impianto di raffineria ivi presente, con conseguenti emissioni nocive di cui ancora, allo stato, non siamo in grado di appurare quali siano i danni provocati. Per non parlare, infine - dovremmo avere molto più tempo a disposizione, ma purtroppo i tempi che ci sono stati assegnati sono questi -, del fatto che è stata necessaria la protesta di tanti siciliani (persino di un deputato che si è denudato, rimanendo solo con la biancheria intima) e l'organizzazione di una conferenza stampa per far capire che il tema del dimezzamento del collegamento delle navi cisterna con le isole minori, ai fini dell'approvvigionamento idrico, non può essere assolutamente considerato un tema 'minore' da questo Governo, che - secondo noi - ha il torcicollo verso il sud, che è ingessato e che guarda da Roma in su. Il paese rimane drasticamente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, diviso in due e, lo confermiamo, non per il centrodestra e il centrosinistra, ma per il centro nord e il centro sud. Per tali ragioni - mi avvio rapidamente alla conclusione -, non possiamo che confermare il nostro assoluto diniego alla richiesta di voto di fiducia e assumeremo, anche in questa sede, idonee iniziative di lotta, attraverso gli strumenti che la democrazia consente, perché il paese abbia maggiore contezza dei problemi che attanagliano la vita delle popolazioni del sud.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Catone. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione.

GIAMPIERO CATONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti autorevoli colleghi dell'opposizione si sono già soffermati nei loro interventi sugli aspetti di carattere più generale di questo decreto-legge e hanno manifestato il loro dissenso e sconcerto per quanto riguarda le implicazioni di carattere politico-istituzionale del provvedimento in questione. Vorremmo allora porre uno specifico interrogativo da portare all'attenzione di tutti gli italiani: questa riforma è utile al paese? Porterà al paese, in maniera sia pure indiretta, attraverso una migliore funzionalità della pubblica amministrazione, nuove opportunità di crescita, di progresso e sviluppo, nuovi posti di lavoro? Ci chiediamo se questo «spacchettamento» operi nel senso di introdurre nuovi e robusti elementi di fiducia nel rapporto tra cittadini e istituzioni, la cui presenza costituisce un forte elemento preordinato, una sorta di motore per aiutare la ripresa economica? La nostra risposta non può che essere negativa, per quanto ci accingiamo ad esporre. Possiamo arrivare a capire, certamente non a condividere, le ragioni politiche che hanno portato a questa moltiplicazione di ministeri. È stato detto più volte, nel corso del dibattito, che bisognava accontentare una compagine di maggioranza estremamente pletorica e, nel contempo, attraverso la distribuzione di queste regalie, blindare il consenso al Governo. Si tratta di una temperie politica, certamente non nuova nella storia del nostro paese e, sebbene essa non rappresenti certamente una pratica commendevole, costituisce se non altro una tradizione della nostra vita politica, sin dai tempi di Agostino Depretis, capo del primo Governo della sinistra storica e inventore del famoso metodo politico del trasformismo.

Possiamo quindi comprendere, e non - si badi - condividere, che il nuovo Governo si sia trovato a dover emanare questo provvedimento per lo «spacchettamento» dei ministeri addirittura come primo atto della sua vita istituzionale, in quanto esso pare costituire il prerequisito di base per la sopravvivenza del Governo medesimo. Una volta assodato questo punto, ci domandiamo, tuttavia, se il Governo non potesse davvero fare di meglio. Poteva usare la circostanza di essere costretto a porre mano alla ripartizione dei ministeri per tentare, quantomeno, di razionalizzare davvero ciò che era possibile della macchina amministrativa. Il Governo poteva sforzarsi di accontentare tutti gli appetiti politici degli esponenti della sua maggioranza, ma cercando quantomeno di salvare il salvabile. Il Governo poteva cercare di usare questa vicenda per rimodellare la struttura amministrativa centrale, in modo da salvaguardarne o migliorarne, laddove possibile, la funzionalità e la capacità di lavorare e di incidere positivamente, nella sua interazione, con la società ed i cittadini amministrati. Il Governo avrebbe potuto, insomma, almeno tentare di trasformare in una parziale opportunità questa sgradevole circostanza, costituita dall'obbligo di dover provvedere - attraverso un decreto-legge del genere - al pagamento di alcune cambiali politiche. Avrebbe potuto, se non altro, tentare di limitarne i danni. Vogliamo portare alcuni esempi. Forse, il Ministero dell'economia e delle finanze avrebbe potuto essere oggetto di uno «spacchettamento» potenzialmente positivo. Si sarebbe potuti ritornare, infatti, alla tradizionale distinzione tra l'amministrazione preposta alla raccolta delle imposte e delle tasse (il vecchio Ministero delle finanze) e quella competente in materia di spesa, debito pubblico e moneta (l'antico Ministero del tesoro). Un tale «spacchettamento» avrebbe avuto un valore funzionale e sarebbe servito maggiormente alla collettività, se non altro, molto più della divisione di attribuzioni - di fatto, *ad personam* - che siamo costretti ad osservare presso l'attuale Ministero dell'economia e delle finanze. Non riusciamo a comprendere, infatti, quale sia il confine della ripartizione di competenze tra il ministro Padoa Schioppa ed il viceministro Visco. Facciamo un altro esempio. Attribuire la generica competenza sul comparto marittimo al Ministero dell'ambiente non ci trova assolutamente d'accordo; forse, avrebbe avuto più senso, a nostro avviso, pensare al modo con cui integrare, all'interno di una nuova entità amministrativa, i vari aspetti del comparto marino nel nostro paese. Il mare, infatti, va tutelato in quanto ambiente, ma esso significa anche marina mercantile, trasporti marittimi ed autostrade del mare. Si tratta di risorse sulle quali, da tempo, sono riposte le speranze di potenziamento della nostra intermodalità logistica (poiché significa guardie costiere e via dicendo).

Non sarebbe stato meglio, allora, costituire una amministrazione *ad hoc* per tali temi? Si sarebbe raggiunto il risultato di fare maggiore chiarezza, unendo l'utile al dilettevole (vale a dire, l'appagamento di alcuni appetiti politici). Ci troviamo invece di fronte, ad esempio, ad una divisione in due del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che produce come conseguenza il fatto che, in ragione delle diverse opinioni tra i due titolari dei nuovi dicasteri, non possiamo sapere, allo stato, se alcuni importanti opere (in primo luogo, la TAV) saranno realizzate o meno in questo paese.

Consequentemente allo «spacchettamento» di tale ministero, inoltre, resta irrisolta una questione di fondo. Ci domandiamo, infatti, a chi spetti la competenza, tra i due ministeri che ne sono scaturiti, sulle cosiddette problematiche della intermodalità. Ricordiamo che il problema dell'intermodalità nell'ambito dei trasporti rappresenta il punto critico fondamentale del settore, sul quale, da anni, si concentra il dibattito tra tutti gli operatori. Ebbene, rispetto a quello che dovrebbe essere un punto centrale di tale comparto, il provvedimento in esame, dopo il passaggio al Senato, si è dimenticato di pronunciarsi, con le conseguenze che possiamo immaginare. Volendo menzionare altre situazioni assolutamente non convincenti, possiamo fare cenno allo «spacchettamento» della competenza in materia di turismo, attribuita in parte al Ministero per i beni e le attività culturali ed in parte alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Come è già stato sottolineato, il turismo rappresenta un comparto economico complesso, nel quale, accanto ad una domanda di fruizione di beni e servizi di carattere culturale, esiste comunque la richiesta di altri tipi di consumo turistico. Infatti, se è vero che il turista può visitare un museo, è altrettanto vero che il medesimo turista potrà decidere di

andare al mare o a sciare, oppure di recarsi in un agriturismo. Tale turista, comunque, necessiterà di trasporti (aerei, treni, taxi ed automobili) ed avrà bisogno, quanto meno, di servizi alberghieri e di ristorazione. Qualsiasi turista, inoltre, chiederà, all'atto di scegliere una vacanza, di poter disporre di garanzie circa la propria sicurezza personale, nonché sulla gradevole complessità del luogo di villeggiatura.

Ricordiamo, altresì, che il turismo rappresenta un cespite economico ed una attività produttiva molto rilevante nel nostro paese. Non appare addirittura riduttivo ed improduttivo, allora, attribuirne la competenza *part time* al Ministero per i beni e le attività culturali ed alla Presidenza del Consiglio? Il turismo, come già affermato, è un fenomeno complesso e delicato, nel quale sono tuttavia preponderanti gli aspetti economici. Non ci trova d'accordo, pertanto, lo «spezzatino» di tale settore tra queste due amministrazioni. Al termine di una analisi sul merito del provvedimento, nonché su come il Governo avrebbe potuto, a nostro avviso, sia pure nella sua attuale condizione di debolezza, fare qualcosa di meglio, vogliamo riflettere su un aspetto più ampio. Riflettiamo, con una certa desolazione, su quale possa mai essere il rapporto esistente tra questa riforma della amministrazione centrale (che il Parlamento, attraverso la votazione della questione di fiducia che è stata posta, si accinge ad approvare) e le numerose riforme amministrative, nonché costituzionali, approvate durante gli anni dal precedente Governo di centrosinistra. Facciamo riferimento alle cosiddette riforme Bassanini ed a tutta la mole di lavoro parlamentare che da tali leggi è conseguita, soprattutto attraverso il lavoro della Commissione bicamerale per le riforme amministrative, la cosiddetta «Bicameralina». In tali circostanze ed in quegli anni si pose mano ad una imponente riforma della pubblica amministrazione. In quel clima venne approvata anche la riduzione dei ministeri, nel 1999. Venne spiegato all'opposizione, in quel periodo, quanto fosse magnifico e razionalizzante tale disegno di pubblica amministrazione e non mancò naturalmente una certa attitudine a dare lezioni cattedratiche. Nello stesso periodo e nella stessa corrente di pensiero venne approvata la riforma della Titolo V della parte seconda della Costituzione, che avrebbe dovuto attribuire maggiori competenze alle regioni e far «dimagrire» lo Stato. Vorremmo sapere dal Governo e dalla maggioranza quale sia, oggi, la sorte di fatto che i medesimi intravedono e propongono, alla luce del provvedimento che stiamo trattando, delle riforme Bassanini e dell'applicazione del nuovo Titolo V della parte seconda della Costituzione. Onorevoli colleghi, quale relazione esiste tra i menzionati provvedimenti? Il decreto-legge che il Parlamento si accinge, purtroppo, a convertire in legge si può considerare una evoluzione ed un completamento delle succitate riforme? Noi lo dubitiamo fortemente e sosteniamo, anzi, che vi sia una palese contraddizione. Il continuo arrovellarsi ed il continuo modificare, nel giro di pochi anni, la struttura della pubblica amministrazione non è stato - e non è - naturalmente a costo zero. Facciamo riferimento non tanto ai costi vivi, diretti, consistenti nel pagare magari lo stipendio a qualche nuovo ministro, viceministro o sottosegretario, agli uffici, alle dotazioni personali ed altro, ma ai costi indiretti, che gravano sulla pubblica amministrazione medesima, ma soprattutto sulla società, relativi al tasso di confusione e di incertezza che si introduce nel sistema. Riteniamo, inoltre, che le pubbliche amministrazioni abbiano pagato, in termini di sforzi notevoli, il lavoro di adeguamento a tutto questo profluvio di riforme. Tutto ciò si è sicuramente riverberato sulla qualità dei servizi resi alla società, ai cittadini. Ecco, dunque, scaturire l'esigenza prepotente...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Catone.

GIAMPIERO CATONE. Concludo, signor Presidente. Stavo dicendo che scaturisce una prepotente esigenza di affrontare tali argomenti con modi e tempi ragionevoli rispetto alle compatibilità ed alle priorità del paese, per giungere a soluzioni più appropriate. Allo stato attuale delle cose, non possiamo che ribadire la contrarietà del nostro gruppo al presente provvedimento e preannunziare, ovviamente, il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cioffi. Ne ha facoltà.

SANDRA CIOFFI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, siamo oggi chiamati ad esprimere la fiducia al Governo Prodi su un provvedimento che noi Popolari-Udeur riteniamo di fondamentale importanza affinché l'esecutivo possa iniziare a lavorare in maniera fattiva. In questo modo il Governo potrà essere messo in condizioni di dotarsi di una struttura che risulti effettivamente funzionale alla realizzazione degli obiettivi contenuti nel nostro programma politico. Proprio per questo, l'urgenza di procedere alla riorganizzazione dell'esecutivo prima di ogni altra azione politica giustifica il ricorso al decreto-legge. Riteniamo che si tratti di una scelta, in questo caso, legittima ed obbligata per vedere realizzata e concretamente operativa la nuova compagine ministeriale nel più breve tempo possibile. Infatti, le disposizioni contenute nel decreto-legge e nella legge di conversione propongono un nuovo assetto dei ministeri e delle relative competenze, dettato da criteri di maggiore funzionalità e razionalità. Pur elevando il numero dei ministeri e modificando competenze e funzioni dei ministeri stessi e della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal provvedimento non derivano nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato. Ciò conferma il rispetto delle linee di politica economica fatte proprie da questo Governo, in tutti i provvedimenti di pianificazione e programmazione attualmente all'esame delle Camere.

Le scelte operate non sono state, quindi, dettate da una astratta definizione dei settori di attività, ma soprattutto dalla verifica dell'esistenza di competenze convergenti e contigue, che riteniamo debbano essere valorizzate e riorganizzate in un unico vertice politico ed organizzativo, al fine di evitare frammentazioni funzionali e fratture gestionali, nonché - ciò teniamo a rilevarlo - maggiori costi in termini di tempo e di risorse. Tale provvedimento, secondo noi, contribuisce a mettere ordine ed evita situazioni di confusione. Vorrei ricordare, ad esempio, che al Ministero per lo sviluppo economico sono attribuite, fra l'altro, la gestione del fondo per le aree sottoutilizzate e la vigilanza sui consorzi agrari, anche di concerto con il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Alla Presidenza del Consiglio dei ministri è attribuito il coordinamento della segreteria del Comitato interministeriale per la programmazione economica. In maniera più puntuale sono definite le competenze del Ministero dei trasporti e di quello delle infrastrutture. Desidero, inoltre, ricordare sia l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca - sappiamo bene quanto la ricerca sia stata considerata una cenerentola nel nostro paese -, sia l'istituzione del Ministero per la famiglia, che dà aiuti e valorizza quella che è una struttura portante del nostro paese. Voglio, da ultimo, soffermarmi su altre decisioni relative alla riorganizzazione del Governo che meritano, a mio avviso, attenzione. Mi fa piacere, ad esempio, ricordare la nuova disciplina degli uffici di diretta collaborazione, che è stata modificata e semplificata burocraticamente. Ciò comporta che tutte le assegnazioni di personale, compresi gli incarichi, anche a livello dirigenziale, le consulenze, i contratti, anche a termine, decadono automaticamente al momento del cambio di Governo quando non sono confermati entro 30 giorni dal giuramento del nuovo ministro. In sostanza, noi Popolari-Udeur riteniamo che il riordino e il riassetto dell'esecutivo nasca da una valutazione responsabile e razionale compiuta dal Governo per garantire un'azione unitaria, coerente e razionale. Siamo convinti che tale provvedimento rappresenti un significativo ed innovativo punto di partenza per la realizzazione del programma di governo. Per tutti questi motivi, noi del gruppo Popolari-Udeur diamo la piena fiducia al Governo Prodi, in quanto condividiamo l'esigenza di votare il testo di questo provvedimento nella convinzione che esso costituisca sia il presupposto imprescindibile affinché il Governo possa iniziare a mettere in atto, sempre nel profondo rispetto delle istituzioni e della legge, la sua azione, sia una buona soluzione in termini di riassetto organizzativo e funzionale della pubblica amministrazione *(Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari-Udeur)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, gentili rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il Governo ed ogni esecutivo a livello locale, regionale, nazionale ed anche sovranazionale, nel momento in cui avvia la propria azione e la sua attività governativa, ha il dovere di impostare gli strumenti operativi e di configurare gli assetti organizzativi ritenuti più idonei. Insomma, ha la necessità di mettere a punto la famosa «macchina» amministrativa. Cito tra virgolette il termine macchina perché sappiamo bene che l'apparato burocratico, come del resto quello politico, è costituito, oltre che di risorse e di organizzazione, anche da persone, uomini e donne in carne ed ossa.

Da anni, di questo si discute perché l'inefficienza del sistema amministrativo e l'aumento incontrollato e vorticoso della spesa pubblica hanno rischiato di compromettere in modo gravissimo il sistema paese, l'equa distribuzione e la buona allocazione delle risorse, nonché la salvaguardia stessa dei diritti fondamentali di cittadinanza. Tutto ciò non dimentichiamolo, anche perché il problema non è certamente risolto. Sul tema vi è ormai una vasta letteratura, e non solo specialistica. Possiamo, inoltre, avvantaggiarci di una vasta e ricca esperienza. Purtroppo, il dibattito sul provvedimento, sia al Senato sia alla Camera, talvolta è scaduto, a causa di critiche scontate, attacchi strumentali e, spesso, sgradevoli dell'opposizione. Abbiamo perso, forse, un'occasione per un confronto più franco e schietto, fuori dalle solite e noiose logiche di schieramento. Credo che la politica abbia la necessità di misurarsi con la sostanza di questa come di altre questioni e con la difficoltà e i diversi ostacoli che ogni Governo, di fatto, incontra nel definire i propri assetti organizzativi, nonostante siano stati compiuti passi molto importanti in questo senso. Basti pensare alla riforma Bassanini con cui tutti, a destra e a sinistra, si confrontano e a cui in questo dibattito parlamentare si è fatto più volte riferimento. A tal proposito, diciamo la verità! Ricordiamo che il precedente Governo non ha certo effettuato scelte tese a consolidare e a portare a pieno compimento, seppure con le necessarie rettifiche, la riforma Bassanini. Anzi, rimando alla relazione e agli interventi precisi e puntuali del collega Marco Boato, relatore del provvedimento, del ministro Chiti e di altri colleghi e colleghe che hanno evidenziato questo aspetto, che non va rimosso, bensì opportunamente valutato. Non neghiamo che l'impostazione di fondo tra questa maggioranza e la precedente rispetto all'organizzazione del Governo, alla distribuzione delle competenze e delle funzioni sia differente: ci mancherebbe! Ciò è stato bene spiegato ed argomentato. Così come differente è il nostro programma, e lo ripeto: ci mancherebbe! Sottolineo, ad esempio, uno dei tratti di innovazione e reindirizzo rappresentato dall'aver attribuito la competenza sul comparto marittimo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio guidato dal nostro presidente Pecoraro Scanio. Potrei soffermarmi a lungo sulle novità, sulle discontinuità, sulle modificazioni virtuose che il decreto-legge introduce, ma il tempo a disposizione lo impedisce e sono già intervenuti altri colleghi al riguardo. In fedeltà ai principi costituzionali, in coerenza con gli impegni programmatici, viene proposta una configurazione ministeriale efficace ed efficiente, viene delineata un'amministrazione in grado di interpretare e dare piena attuazione al programma e al patto stretto tra Governo, maggioranza e paese. Il paese ha bisogno di un'amministrazione davvero al servizio della collettività e non servente il «principe» di turno. Ha bisogno di un'amministrazione moderna, capace di capire e di agire responsabilmente e adeguatamente. Signor Presidente, è stato ripetuto a iosa, in molti interventi dell'opposizione, che il Governo avrebbe «spacchettato» i ministeri per necessità di mediazione tra i partiti, per accontentare i molti pretendenti. Non mi voglio sottrarre alla provocazione, ma allora andiamo fino in fondo e parliamo della legge elettorale voluta dal Governo Berlusconi! È una legge nata con l'intento, neppure troppo velato, di impedire la nascita di un Governo forte di centrosinistra. È evidente che le circostanze impongono alla coalizione vincente la necessità di rappresentare nel Governo le diverse istanze delle parti politiche che l'hanno animata. E nella precedente legislatura non mi pare che le cose siano andate tanto diversamente! Va tutto bene? No. In quest'aula abbiamo manifestato la nostra delusione per l'ancora scarsa presenza di donne nella compagine governativa. Ma, se ci dichiariamo fiduciose e fiduciosi sulla bontà del provvedimento, è perché siamo convinti che il Governo Prodi, a differenza di quello che lo ha preceduto, sia fermamente intenzionato a governare in modo saggio e

nell'interesse del paese, nonostante le molteplici difficoltà che dovrà attraversare. Sono anzi persuasa che tali difficoltà dovranno essere sfruttate per moltiplicare, all'interno e anche all'esterno della coalizione, i momenti di dialogo: esattamente il contrario di quanto fece il Governo Berlusconi.

Simile all'allenatore della nostra nazionale, Prodi può contare su una squadra multiforme e molteplice: ognuno dovrà fare la sua parte, con senso di responsabilità di fronte agli elettori, ai cittadini ed alle cittadine, in un momento cruciale nella storia del paese. È finita la stagione delle prove di forza e delle leggi *ad personam*, barattate perfino con riforme costituzionali, e deve iniziare davvero la stagione del buongoverno. È quindi nostro augurio e convincimento che, anche in ambiti come la politica estera, la politica economica e finanziaria e altri ancora, sia possibile raggiungere la sintesi e l'intesa necessarie in modo tale da ridare fiducia, speranza, e slancio al paese; a tal fine, una ridefinizione della struttura stessa del Governo non può che giovare. Dichiaro, a nome del gruppo dei Verdi, il nostro convinto voto di fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Licandro. Ne ha facoltà.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, i Comunisti Italiani esprimeranno un voto favorevole sulla questione di fiducia in merito al provvedimento in esame. Abbiamo seguito con attenzione il dibattito svoltosi in fase di discussione sulle linee generali; ebbene, i numerosissimi interventi dei deputati del centrodestra hanno impedito che questa Assemblea entrasse pienamente nel merito del provvedimento. Personalmente, ho ascoltato numerosi interventi e ho sentito fare tante affermazioni alle quali stentavo a credere; ho quindi riletto con attenzione, oggi, i resoconti stenografici e, francamente, anche gli italiani non hanno ricevuto alcun contributo alla comprensione della materia. Ci troviamo dinanzi ad un decreto che produce una razionalizzazione del sistema e dell'impianto del Governo, dei ministeri e dei dipartimenti dopo l'esperienza del Governo delle destre. Ebbene, non è più il momento di approfondire il merito del provvedimento, ma ci piace ricordare alcuni elementi di novità sui quali nessun esponente del centrodestra ha appuntato la propria attenzione. Mi riferisco agli accorpamenti di alcuni ministeri - ad esempio, i rapporti con il Parlamento con le riforme istituzionali -, alla definizione migliore di altri, alla reintroduzione dell'aggettivo «pubblica» per quanto riguarda l'Istruzione (elemento da noi considerato di significativa importanza), alla semplificazione, per l'appunto, di una serie di dipartimenti, alle norme recate in materia di consorzi agrari; ma mi riferisco, altresì, ad altre disposizioni che introducono davvero elementi di moralizzazione: ad esempio, la norma che punta all'abrogazione di quella disposizione che, varata alla fine della scorsa legislatura, fissava, tra i titoli necessari per l'accesso alla carica di direttore generale delle aziende sanitarie locali, quello di essere stato senatore o deputato o consigliere regionale. A volte si parla di un'eccessiva invadenza della politica, ma il precedente Governo e la passata maggioranza avevano introdotto una norma di questo tipo che - ovviamente - ha prodotto, com'è noto a tutti e all'opinione pubblica italiana, un degrado nel campo, per esempio, della sanità che non ha nessun precedente nel Mezzogiorno e in Sicilia in particolare. Vorrei spendere i minuti che ho ancora a disposizione per tentare di ragionare ed interloquire con quanti, evitando di entrare nel merito della questione, hanno scatenato una violenta aggressione a testa bassa contro questa maggioranza e contro il Governo. Negli interventi di numerosissimi deputati di destra, noi abbiamo sentito e raccolto soltanto insulti. Si è detto - e si vuole far credere agli italiani - che questo provvedimento è finalizzato soltanto ad una proliferazione delle poltrone e ad una spartizione delle cariche. Parlate voi di moralizzazione della politica, proprio voi che, dopo cinque anni di esperienza di Governo, avete ridotto lo Stato italiano a terreno di scorribande politiche: l'interesse generale è stato mortificato, calpestato e umiliato per favorire interessi particolari, se non individuali e di famiglia dell'ex Presidente del Consiglio; le istituzioni piegate alle più fameliche, rapaci logiche clientelari. Dobbiamo per caso ricordare ad alcuni autorevoli esponenti del centrodestra la manovra fortunatamente sventata

dell'assunzione in ruolo da parte dei ministeri di circa 700 collaboratori dei componenti del precedente Governo, proprio in fine legislatura e senza la copertura finanziaria? E parlate di moralizzazione! Dobbiamo ricordare con quale sprezzo avete tentato di destrutturare lo Stato democratico per tenere in vita un Governo moribondo, proponendo una riforma costituzionale che - fortunatamente - a larghissima partecipazione popolare e con un'amplissima maggioranza degli italiani, è stata bocciata? Sono rimasto anche colpito, in particolare, dall'intervento dell'onorevole La Russa, che ricordava, con parole particolarmente sgradevoli, come un ex terrorista - così si è espresso - adesso stia a presidio del Parlamento mentre, a capo del Governo, c'è chi, facendo ballare un tavolino durante una seduta spiritica, aveva indicato il luogo dove le Brigate rosse e i terroristi tenevano Moro...

IGNAZIO LA RUSSA. L'ha detto Ostellino! Ho citato Ostellino!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la prego, lasci parlare il collega. Poi potrà parlare lei. Non interrompa il collega.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Adesso è nervoso lei! Lei ha fatto proprie - lo so bene - le parole di Ostellino, ma mi chiedo se lei e Ostellino abbiate mai ricordato che l'ex Presidente del Consiglio aveva la tessera della P2, assieme ad altri autorevoli esponenti della vostra ex maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Comunisti Italiani, di Rifondazione Comunista - Sinistra Europea e de L'Ulivo*)!

IGNAZIO LA RUSSA. Non sai quello che dici!

LELLO DI GIOIA. Smettila di interrompere! Arrogante!

ELISABETTA GARDINI. Mitrokhin! Kgb!

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Dobbiamo allora ricordare, onorevole La Russa, l'ormai celeberrima intervista del maestro venerabile Licio Gelli a *la Repubblica* in cui, con orgoglio, ricordava come i suoi ragazzi fossero alla guida del paese e come il suo programma di rinascita democratica - quello della P2 - stesse per essere realizzato, pezzo per pezzo, durante i precedenti cinque anni (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

ELISABETTA GARDINI. Hezbollah!

PRESIDENTE. Onorevole Gardini, la prego, lasci parlare il collega.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Sono nervosi, signor Presidente. Non avete teorizzato, per caso - tre volte - che con la mafia si convive? Non avete fatto sprofondare l'Italia nel discredito internazionale?

Siamo lo zimbello degli altri paesi. Faticosamente, noi cerchiamo e cercheremo di ridare lustro, prestigio e autorevolezza all'Italia! Ci avete ficcato in un micidiale pantano con le vostre guerre e faticiamo a trovare una via d'uscita. È un paese strano questo, Signor presidente, rappresentanti del Governo: ci si scandalizza delle intercettazioni, che certo devono essere regolamentate, ma si tace su tutto il resto, su un quadro di enorme abiezione morale, non si dice nulla sui giornalisti che vengono illegalmente spiati e su quelli che vengono invece assoldati dai servizi, ma in quel caso invece si tratta di patrioti (*Commenti del deputato Lo Presti*)!

PRESIDENTE. La prego, onorevole, lasci parlare chi sta facendo la dichiarazione di voto. Voglio ricordare ai colleghi che c'è la diretta televisiva e che il Presidente, ove aumentasse questa

confusione, sarebbe autorizzato a chiedere la sospensione della diretta. Prosegua pure, onorevole Licandro.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Deputati della destra, «c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere»!

GIULIO CONTI. Bravo! Comincia tu!

IGNAZIO LA RUSSA. Bravo!

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Non si tratta di una frase di John Wayne, né di Shakespeare: è l'Ecclesiaste, onorevole La Russa. Per voi è giunto il tempo di tacere, o almeno di avere pudore e prudenza. C'è molto da fare sul piano delle politiche sociali, del lavoro, dell'economia, e noi ci stiamo attrezzando in maniera più forte ed efficace. Pensate alla vostra casa, alla Casa delle libertà che va in fumo; all'Italia nei prossimi anni penserà il governo Prodi, perché gli italiani lo hanno detto il 9 e 10 aprile scorso. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Comunisti Italiani e de L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, cari colleghi, signor rappresentante del Governo, colgo l'occasione di questo voto di fiducia, fiducia che La Rosa nel pugno naturalmente accorderà, per proporre alcune riflessioni a tutti noi in questo Parlamento e in particolare all'opposizione. In questa settimana abbiamo dedicato ore e ore a provvedimenti in sé modesti, quasi ovvi e comunque necessitati dalla situazione. Non sto a fare il conto delle ore che l'opposizione ha imposto a quest'Assemblea sul provvedimento IRAP, che ripeteva un analogo provvedimento del precedente Governo e del ministro Tremonti, o sul provvedimento che finanziava gli esami di Stato, o, ancora, sul decreto «mille proroghe», che si innestava su un provvedimento adottato dallo stesso Governo Berlusconi e dal quale la maggioranza aveva accettato di espungere due deleghe in materia agricola, per evitare l'accusa di forzature, anche se giuridicamente difendibili. Ora siamo a questo decreto-legge sul riordino dei ministeri, su cui il Governo ha dovuto proporre la fiducia per superare l'ostruzionismo dell'opposizione, prima al Senato e poi alla Camera. Vi abbiamo già dedicato parecchie ore, tra ieri e oggi, e sento ventilare la minaccia di qualche altro giorno di discussioni e votazioni sugli ordini del giorno dopo la fiducia che voteremo a fine mattinata. Ma davvero questo provvedimento merita tanto accanimento? La prima modifica all'assetto dei ministeri la fece l'attuale opposizione, all'inizio della scorsa legislatura. Ora il centrosinistra ritorna a porvi mano per accorpare in modo più efficace alcune materie o ridare autonomia ad altre. Non entro nel merito, è già stato fatto ampiamente da diversi colleghi della maggioranza nel corso del dibattito generale. Vorrei solo segnalare, ad esempio, il disegno politico che sta alla base degli incarichi affidati al ministro Bonino. Il fatto di aver reso autonomo il Ministero del commercio con l'estero e di averlo agganciato al Ministero per gli affari europei consente (dal momento che attraverso l'Europa passano la nostra partecipazione all'Organizzazione mondiale del commercio) di proporre un disegno organico per la politica di promozione del nostro *export*, ma soprattutto di internazionalizzazione delle nostre imprese. Dunque, non si può ridurre tutto ad una logica di spartizione e di moltiplicazione dei pani e dei pesci. Comunque sia, si tratta di un provvedimento che sicuramente può avere luci ed ombre: noi non abbiamo mai nascosto anche le ragioni strettamente politiche di rappresentanza e di equilibrio della coalizione che hanno indotto all'aumento del numero dei ministeri e dei sottosegretari. Una maggioranza, una volta vinte le elezioni, ha il diritto e il dovere di governare e di darsi l'assetto che ritiene più funzionale allo scopo, di ciò naturalmente rispondendo.

Voi dell'opposizione avete tutto il diritto di criticare e sottolineare le contraddizioni, ma è davvero su questo terreno che potete pensare di caratterizzare il vostro ruolo, di dare un senso, un'immagine comprensibile alla vostra opposizione? Abbiamo sul tappeto il decreto sulle liberalizzazioni e sulla manovra fiscale correttiva degli squilibri dei conti pubblici: su questi argomenti si è già aperto un grande dibattito nel paese e voi stessi siete divisi fra accettare la sfida sul terreno della liberalizzazione, che dovrebbe essere un terreno anche precipuamente vostro, o invece cavalcare le mille piccole resistenze e proteste, che questo provvedimento provocherà. Abbiamo presentato un Documento di programmazione economico-finanziaria di alto profilo, come hanno riconosciuto la Commissione dell'Unione europea, la stampa nazionale e tanti osservatori indipendenti. Quel Documento di programmazione economico-finanziaria è innanzitutto una sfida per noi stessi: 35 miliardi di interventi sui conti pubblici (circa 70 mila miliardi di vecchie lire), una cifra che avvicina questa manovra a quelle più impegnative degli anni Novanta, quella del primo Governo Amato e poi quella del primo Governo Prodi. Dunque 35 miliardi di euro per tenere insieme risanamento dei conti, rilancio dello sviluppo ed equità. È su questo che mi aspetterei di ricevere critiche, controproposte, suggerimenti dall'opposizione. Questo dovrebbe essere il terreno vero del confronto.

Invece vedo che non vi siete ancora liberati di quello che questa mattina su *la Repubblica* il presidente Casini chiama il mito della spallata: l'idea del momento magico, in cui cacciare via questo Governo e questa maggioranza da un giorno all'altro. Vedo poi ancora oggi che Berlusconi riprende la sua antica passione per i sondaggi e ci comunica che è già tornato al 52 per cento ed è pronto a tornare a Palazzo Chigi: gli elettori in poche settimane si sono già pentiti, vogliono cambiare il voto e riportarlo al Governo! Colleghi della maggioranza, datevi una regolata, datevi una calmata. Avete perso le politiche, avete perso le amministrative, avete perso il referendum. Noi non vogliamo con ciò presentare questa maggioranza come una sorta di invincibile armata. Abbiamo problemi, difficoltà e contraddizioni, che sappiamo di dover risolvere per garantire uno sbocco positivo alla fiducia che gli elettori ci hanno accordato il 9 aprile. Tuttavia, preferisco un'opposizione che vota il decreto sull'Afghanistan, come annunciato questa mattina, magari anche per segnalare le tensioni che attraversano una parte della stessa maggioranza, ad un'opposizione che gioca allo sfascio e al «tanto peggio tanto meglio», all'ipotesi cioè di una spallata che la riporti miracolosamente al Governo. Così voi non andate da nessuna parte. Così voi non nobilitate il confronto politico, che deve invece riguardare le migliori risposte che ognuno di noi è in grado di proporre per i problemi del nostro paese. Così voi continuate ad esprimere semplicemente un meschino risentimento contro gli elettori che vi hanno tolto la guida del Governo. Invece di mettere noi in difficoltà, vi avvitate in un incattivimento che è prova di debolezza e di mancanza di strategia politica. Colleghi dell'opposizione, voi puntate sulla crisi di questa maggioranza. Io, in conclusione, vi lancio una sfida. Non sarà una sfida esaltante per i termini in cui la presento, neanche per noi, ma vi prego di segnarela bene: io sono pronto a scommettere che vedremo prima, molto prima, la crisi di questa opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo de La Rosa nel Pugno*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Onorevoli colleghi, nell'occasione della discussione della questione di fiducia avremmo potuto svolgere un dibattito aperto, anche importante, su questioni che riguardano aspetti anche centrali della vita politica di questo paese. Bisogna invece ancora una volta riscontrare, e farlo anche con un certo rammarico, che da parte dell'opposizione non vi è la volontà reale, franca, schietta di confrontarsi in modo costruttivo, avanzando una critica anche forte e dura, ma costruttiva, sul merito e sui contenuti dei problemi. Oggi dobbiamo constatare che l'opposizione ha presentato 128 ordini del giorno - su cui parleranno 128 deputati dell'opposizione per cinque minuti ciascuno -, che di fatto impediscono, rallentano o comunque rendono faticoso e farraginoso il lavoro, che non è solo il lavoro di una parte, il lavoro della maggioranza, ma è il lavoro del

Parlamento, è il lavoro che i parlamentari svolgono in quest'aula, per il paese. Credo dunque si tratti di un'occasione persa. Avremmo potuto discutere di tante cose perché questo provvedimento, come la maggior parte dei provvedimenti che un Governo adotta, per definizione è sempre in sé perfezionabile. Noi stessi, come Italia dei Valori, abbiamo osservato come alcuni aspetti legati alla formazione di questo esecutivo ed alla moltiplicazione del numero dei sottosegretari di Stato siano stati un esempio sicuramente non bello che deve servire come punto di riferimento a questa maggioranza per evitare situazioni analoghe in futuro. Però, avremmo potuto discutere in modo costruttivo e non, semplicemente, attraverso una forma di resistenza strisciante, come quella praticata in questa Assemblea, e che ci ha costretti ad arrivare fino all'ultimo giorno utile per l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, con una sorta di inutile maratona portata avanti con una inutile logorrea. Avremmo potuto entrare nel merito. Ci sono aspetti sui quali noi stessi, per primi, abbiamo sollevato alcuni dubbi e abbiamo voluto anche evitare di prendere parte alla rincorsa al numero dei sottosegretari di Stato, che, indubbiamente, ha raggiunto un poco invidiabile *record*. Tuttavia, notiamo anche i molti aspetti importanti e positivi che caratterizzano questo decreto-legge. L'organizzazione dei ministeri e della Presidenza del Consiglio dei ministri non sono dati puramente tecnici, ma qualcosa di strettamente e intimamente politico, strettamente e intimamente connesso alle politiche di una maggioranza ed alle sue capacità e incisività nel rispondere a una situazione che, negli anni, si evolve. L'organizzazione dei ministeri non è un dato acquisito e immutabile nel tempo, una sorta di acquisita sacralità istituzionale; è uno strumento del lavoro e dell'azione di una maggioranza di Governo, che deve rispondere ad esigenze che mutano. In questo senso, credo che molte importanti realizzazioni siano state compiute dall'attuale Governo, attraverso questo decreto-legge. Si pensi alle politiche per la famiglia: l'istituzione di un Ministero specifico mi pare un esempio assolutamente chiaro e indiscutibile del modo in cui dare risposta ai tanti problemi e alle tante esigenze che da più parti, non solo in questa Assemblea o nell'ambito del mondo politico ma nella intera società civile, sono stati sollevati, data l'importanza e la centralità del tema della famiglia nel nostro paese. Si pensi anche al Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive: non possiamo nasconderci il fatto che le politiche giovanili sono, oggi, probabilmente la più grande sfida che il paese deve affrontare in vista del futuro. Soprattutto, è necessaria una capacità di coniugare le politiche giovanili con il lavoro, in un binomio assolutamente inscindibile, perché su questo costruiamo la competitività del paese, su questo costruiamo il futuro del paese, attraverso il futuro dei nostri giovani. Allora, l'istituzione di un Ministero che si occupi specificamente di tutto ciò noi crediamo sia una risposta forte, moderna, efficiente e importante per realizzare questi obiettivi. Un altro esempio riguarda una misura che, a mio avviso molto ingiustamente, è stata presa di mira con critiche il più delle volte, purtroppo, strumentali, da parte dell'opposizione. Mi riferisco allo «spacchettamento» di alcuni ministeri e, in particolare, allo «spacchettamento» del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Dobbiamo prendere atto del fatto che nella gestione di quest'ultimo - che era stato unificato nella precedente legislatura, attribuendogli le competenze relative a trasporti, infrastrutture e lavori pubblici - si sono mantenute, di fatto, per cinque anni, due strutture completamente distinte e non si è creata alcuna relazione o interrelazione fra i vari dipartimenti dell'uno e dell'altro Ministero, che così hanno operato l'uno all'insaputa dell'altro. Bisogna saper guardare alla realtà delle cose e non solo al loro nome. Credo che, anche da questo punto di vista, il Governo abbia compiuto un'azione importantissima, mantenendo l'unitarietà di tutto il sistema infrastrutturale del paese e assicurando una gestione unitaria, efficace e coerente del complesso di iniziative in materia. Tali iniziative sono quantomai necessarie, oggi, affinché il paese possa disporre delle strutture e delle innovazioni in termini non solo di grandi opere ma anche di ordinaria amministrazione e gestione, ai fini del progresso. D'altra parte, si è distinto quello che, in cinque anni, nonostante una unificazione formale, nominale, evidentemente non si è riusciti ad unificare, perché non si poteva, perché è altro rispetto alla gestione delle infrastrutture: la gestione dei trasporti, la gestione delle grandi ed importanti strutture e linee di mobilità quali la navigazione, i trasporti su rotaia ed i trasporti su terra. Quindi, credo che con questo decreto-legge da parte dell'attuale Governo si siano posti in

essere una serie di strumenti di miglioramento, di maggiore efficienza e capacità di risposta ai grandi problemi economici e sociali del paese. Da ultimo, ma non per importanza, il fatto che, attraverso questo provvedimento, si siano poste anche le condizioni perché l'esecutivo tenga fede all'impegno che ha assunto e che è uno degli impegni fondamentali di governo del paese, cioè arrivare alla riduzione del 10 per cento della spesa dei ministeri. Credo che tale modello sia perseguibile anche proprio e grazie ad un ridisegno che passa non soltanto attraverso un diverso assestamento dei nomi dei ministeri, ma soprattutto attraverso una diversa organizzazione interna, trasformando il modello delle direzioni generali - che ha dimostrato di non essere efficace sotto il profilo del contenimento dei costi come modello generale di organizzazione dei ministeri - in quello fondato prevalentemente su un assetto dipartimentale. Noi crediamo che anche da questo punto di vista riusciremo a realizzare ciò che voi in cinque anni non siete riusciti a fare, cioè avviare una seria, coerente e strutturale opera di riduzione dei costi e della spesa pubblica. Per queste ragioni, il gruppo dell'Italia dei Valori darà un pieno sostegno ed un voto di fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, colleghi, due provvedimenti legislativi in neppure tre mesi di attività; due questioni di fiducia al Senato; oggi la fiducia anche alla Camera. Non c'è che dire: se il buongiorno si vede dal mattino, questa legislatura sarà una notte tempestosa, che speriamo duri il meno possibile. Il fatto che il Governo abbia posto la questione di fiducia peggiora ulteriormente il clima, perché questa riguarda un provvedimento che è veramente impresentabile e crea la paralisi di un ramo del Parlamento, cioè il Senato, che si estende all'altro ramo del Parlamento, cioè alla Camera dei deputati: Presidente, è come il cancro che avanza. Il Governo pone la fiducia perché non è in grado di affrontare il dibattito parlamentare a causa delle divisioni interne: basti pensare che il 30 giugno è scaduta la missione in Afghanistan ed ancora non c'è stato un pronunciamento da parte del Parlamento. Il Governo e la maggioranza hanno paura di affrontare il dibattito parlamentare perché si rendono conto che la realtà di quello che stanno facendo potrebbe emergere, potrebbe emergere dalla discussione e dagli emendamenti nel merito che sono stati presentati. Questo Governo sta facendo veramente di tutto per buttare fumo negli occhi e per distogliere l'attenzione dai problemi. Basti pensare a quello che sta succedendo nel calcio: la vittoria della nazionale è stata strumentalizzata per creare consenso attorno al Governo, dando l'immagine di un paese da operetta, con i ricevimenti a Palazzo Chigi e con i ministri del sorriso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*). In questi pochi mesi abbiamo visto di tutto e di più. Voi oggi pensate che i problemi spariscano ponendo la fiducia, ma le questioni non spariranno, anzi aumenteranno perché le scelte sbagliate che voi oggi state compiendo produrranno ulteriori effetti negativi. Il provvedimento che ci presentate non è una grande riforma della pubblica amministrazione, come potrebbe sembrare dalla lettura del titolo pomposo: «...riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri». Colleghi, fa sorridere questo titolo perché sapete anche voi qual è il vero titolo di questo provvedimento: moltiplicazione dei ministeri, dei posti, delle spese, uso dello Stato per interessi di bottega, il tutto in una logica da prima Repubblica. Altro che riforme in senso federale dello Stato! Altro che federalismo fiscale, sul quale affermate di voler cercare un dialogo! Altro che lo Stato che si asciuga delle spese inutili per offrire più servizi ai cittadini! Altro che questione morale, che invocate spesso a sproposito, per poi archivarla quando riguarda i vostri provvedimenti! Attraverso questo decreto-legge prevedete 102 membri del Governo, tra ministri e sottosegretari. Si tratta di un'azione senza precedenti. E non vi basteranno, perché dovrete gestire la legge finanziaria e perché queste scelte sono state motivate esclusivamente dall'esigenza di cedere ai ricatti e di risolvere le vostre beghe interne. Per questi stessi motivi avete anche previsto lo «spacchettamento» dei ministeri, sconvolgendo una struttura efficiente creata nella passata legislatura. La dimostrazione di ciò sta nel fatto che avete colpito proprio i ministeri più efficienti, come ad esempio quello del *welfare*. In più, lo fate

attraverso l'utilizzo del decreto-legge, sul quale ponete la questione di fiducia per impedirci di intervenire, di correggere, di migliorare il provvedimento, di limitare insomma i danni attraverso la presentazione e la discussione nel merito degli emendamenti. Noi, non solo fino ad oggi non abbiamo fatto alcun ostruzionismo, ma abbiamo presentato proposte emendative di merito, volte a correggere scelte sbagliate. Fatevi un esame di coscienza in ordine al comportamento da voi tenuto nella scorsa legislatura, durante la quale avete fatto ostruzionismo su provvedimenti assolutamente meno importanti di quello oggi in esame, senza mai cercare il dialogo con la maggioranza, ma procedendo esclusivamente con un intento distruttivo. Ciò è talmente vero che voi stessi avete dovuto ammettere di aver commesso errori presentando, in questo e in altri provvedimenti, ordini del giorno che sconfessavano norme contenute negli stessi. Ordini del giorno che sconfessano le leggi! Tale comportamento è dovuto al fatto che avete paura di rischiare che i testi tornino all'esame del Senato, in quanto in quel ramo del Parlamento ormai siamo alla paralisi. Paralisi che inevitabilmente si estende all'altro ramo del Parlamento come un cancro istituzionale che avanza. La Lega Nord Padania in tutta la legislatura proverà a presentare proposte costruttive. Abbiamo presentato solo 16 emendamenti per salvare quanto realizzato nella scorsa legislatura e per evitare lo scempio; altro che ostruzionismo! La Lega Nord intende aprire gli occhi ai cittadini. Al nord non può piacere che le politiche sociali non siano integrate con quelle del lavoro; al nord non può piacere che sia stato istituito un Ministero delle politiche per la famiglia soltanto per creare una poltrona, trattandosi in realtà di un ministero senza portafoglio e quindi senza capacità di spesa. Al nord non può piacere che la vigilanza sui flussi migratori sia affrontata da chi, il ministro Ferrero, ha affermato di voler far entrare tutti; al nord non può piacere che l'immigrazione sia considerata solo come un problema sociale ed assistenziale, senza essere collegata al lavoro, secondo la filosofia dell'«avanti, tanto c'è un posto per tutti senza regole». Viaggio premio con la concessione del diritto di cittadinanza! In questo modo, andremo fuori noi! Alle nostre categorie produttive non può piacere che il turismo non venga più considerato un'attività produttiva, ma ritorni ad essere un bene culturale, cioè qualcosa di statico. In tal modo, si fanno non uno, ma due passi indietro verso il passato, mentre abbiamo bisogno di andare verso il futuro. Per questi motivi, la Lega Nord Padania non voterà la fiducia al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal dibattito svoltosi ho ricavato l'impressione che i colleghi di sinistra siano in difficoltà: non hanno parlato del decreto-legge, ma di ciò che il Governo vorrà fare, dei provvedimenti che hanno messo in cantiere ed asseriscono che noi contrapponiamo la nostra ostilità al corso della storia futura di questo splendido Governo di centrosinistra!

Al riguardo, due considerazioni mi consentono di mettermi il cuore in pace. Il provvedimento in esame non suscita soltanto la nostra opposizione: all'interno della stessa maggioranza, esso non soltanto vede nascere perplessità, ma si scontra con valori diversi da quelli che sono stati prospettati in quest'aula. Inoltre, ricordo che, nel 2001, la sinistra ha criticato Ciampi perché aveva emanato il decreto-legge che attuava le fusioni concernenti i ministeri della sanità, del *welfare* e delle attività produttive, disattendendo, in tal modo, la cosiddetta riforma Bassanini. Rispetto a quanto è avvenuto, come fa la sinistra a definirci oppositori intransigenti e a dirci che abbiamo condotto un'opposizione sterile, che abbiamo bloccato il Parlamento, quando sui temi dell'organizzazione dello Stato e delle sue strutture si incentra la funzionalità del lavoro della politica? Ricordo che lo stesso Bassanini (senza citare Rutelli ed altri) ha avuto l'amabilità di ammettere che abbiamo assistito ad un imbarazzante *revival* del manuale Cancelli e delle logiche spartitorie della prima Repubblica. In sostanza, ci si è adattati ad un'esigenza di natura politica esclusivamente interna (la necessità di «sistemare» qualche poltrona): la posizione che Bassanini aveva portato avanti e che il Governo di centrodestra aveva funzionalmente adattato ad una logica di risparmio è stata

completamente distrutta dall'intervento di cui ci stiamo occupando! Il nostro «no» deriva, in particolare, anche da alcune considerazioni che hanno attinenza con l'organizzazione, con la funzionalità organizzativa e con la capacità della politica di rispondere alle esigenze del paese. Perché balcanizzare il *welfare*? Perché creare in tale struttura una situazione così devastante? Perché dare vita a centri di spesa, sapendo perfettamente che quel settore della spesa pubblica è estremamente delicato? È funzionale per il paese? È funzionale per il sistema di Governo? Noi diciamo di no. Perché separare l'università dalla pubblica istruzione? Quante volte abbiamo affermato, anche in questa sede, che il nostro paese è afflitto da un ritardo profondo nel passaggio dal sistema dell'istruzione media al sistema delle alte professionalità universitarie? Separando, tanto per intenderci, la formazione media dall'università, rispondiamo all'esigenza più volte manifestata da esponenti di tutti i gruppi qui dentro? Credo di no. È funzionale incorporare dal Ministero delle infrastrutture le funzioni dei trasporti e dei lavori pubblici, la progettazione dall'esecuzione, come al solito per compartimenti stagni, per cui, alla fine, una mano non sa cosa fa l'altra? È vero: si sono incontrate alcune difficoltà ad integrare queste due funzioni anche nel Governo Berlusconi, ma proprio perché esistevano tali difficoltà, valeva la pena di andare fino in fondo e di mettere insieme l'amalgama necessaria alla ristrutturazione complessiva di questo delicato settore del paese. Ha senso eliminare la semplificazione burocratica e normativa dal Ministero delle riforme e dell'innovazione, per relegarla nei meandri della Presidenza del Consiglio, affinché le nebbie coprano un punto fondamentale del vostro programma di governo? La sensazione è che relegarla in qualche cantuccio della Presidenza del Consiglio, effettivamente, non dia visibilità all'operatività in questo settore. Quale vantaggio esiste, sotto il profilo del sistema, nel sottrarre le competenze del turismo e soprattutto del commercio con l'estero al Ministero dello sviluppo? Me lo domando, perché l'internazionalizzazione dell'economia nasce dal Ministero del commercio con l'estero. Insieme abbiamo creato provvedimenti che dovevano avviare in maniera il più possibile organica e funzionale il progetto sulla competitività del nostro paese. Voi, ora, scorperate il ministero in modo tale da rendere non più funzionale la progettualità di norme che abbiamo costruito insieme. È funzionale questo a qualche logica? Riteniamo di no. Credo che questo nostro dire trovi conferma nel fatto che tutti i ministri competenti per le materie che ho appena citato, nelle audizioni, amabilmente, ma anche con una punta di verità, hanno avuto modo di riferire che, tante volte, non era possibile nominare l'innominabile. Allora, per quale motivo ci ricordate tutte le iniziative del Governo Berlusconi? Noi, al contrario, non richiamiamo le vostre azioni compiute per giustificare un provvedimento, il più funzionale per l'inizio della nostra vita politica, adducendo responsabilità passate o, comunque, azioni ostruzionistiche da parte vostra. Credo che piegare le strutture dello Stato alle esigenze della politica di bottega sia un atto quanto mai indecoroso e privo di logica che non apre al futuro, come avete espresso in questa sede con tanta forza. Peraltro, questo decreto-legge contiene bugie descritte. Il comma 25 dell'articolo 1 recita: «Le modalità di attuazione del presente decreto devono essere tali da garantire l'invarianza della spesa», come se l'aumento dei ministri, dei viceministri, dei sottosegretari rispetto al precedente Governo Berlusconi non portasse ad un aumento preventivato di spesa di 375 mila euro, senza toccare la parte relativa agli altri aumenti di costo dovuti a nuove risorse umane e strutturali collegate alla riforma! Vorrei ricordare l'ulteriore spesa determinata dalla scelta obbligata di cooptare al di fuori del Parlamento una buona parte dei membri del Governo, con un forte aggravio per la finanza pubblica. Anche in questo caso, avete adattato la vostra di governabilità, sottraendo risorse al bene comune e a quelle che potevano essere scelte importanti di ristrutturazione della finanza pubblica italiana. Ho molto apprezzato quando il Presidente del Consiglio, in visita a Bruxelles, ha sottolineato che non voleva albergare all'hotel *Le Meridien* e che preferiva andare a dormire da suo fratello Vittorio. Tuttavia, non vorrei che queste scelte importanti sul piano personale diventassero uno *spot* privato, un modo per annebbiare le scelte di fondo di questo Governo, che sono cominciate male con un atto che - come ho dimostrato - non è funzionale all'organizzazione straordinaria di questa pubblica amministrazione.

E, allora, il nostro «no» non deriva dal fatto che siamo opposizione. Lo diciamo fin da adesso: per

quanto riguarda le iniziative interessanti ed importanti che servono al paese, vi aiuteremo ad organizzarle meglio per il bene del paese e, se necessario, a votarle. Ma non diteci che ciò potrebbe essere un «sì» per il bene del paese: questo è un «no» per il bene del paese e non perché siamo opposizione.

Sarà questa la nostra linea di conduzione per tutta la legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, la nuova *escalation* militare in Libano e nella striscia di Gaza suscita in noi un senso di impotenza. Sembra che la comunità internazionale, ed anche l'Europa, non sia in grado di fare nulla per evitare un nuovo conflitto in un'area calda del Mediterraneo. Sentiamo l'urgenza e confidiamo sul fatto che il nuovo Governo, di cui facciamo parte, sia in grado di dare un contributo significativo per riaprire un percorso di dialogo, di trattativa e di pace. Il Governo Berlusconi parlò in Assemblea di un piano Marshall per il Medio Oriente, per svolgere un ruolo nello storico conflitto israelo-palestinese. Non abbiamo visto nulla; abbiamo visto, invece, crescere le vittime palestinesi, assistiamo ai rapimenti di soldati israeliani e vediamo guadagnare forza in logiche e settori che mirano allo scontro. Il Governo Prodi ha indicato il Mediterraneo tra le sue priorità, un Mediterraneo pacifico, stabile e democratico, un obiettivo che va perseguito in stretta relazione con le istituzioni europee ma che conta sull'iniziativa del nostro paese, del nostro Governo; e, in queste ore così convulse e drammatiche, contiamo molto sul nostro ministro degli affari esteri, sulla sua linea di equa vicinanza e sulla conoscenza e sensibilità che ha su tutte le questioni mediorientali. C'entra tutto ciò con la discussione che stiamo svolgendo oggi, relativa al riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri? Credo di sì, perché è importante ritirare le truppe dall'Iraq, è importante segnare una discontinuità nella nostra presenza in Afghanistan, ma è, altresì, importante costruire una politica di pace e di cooperazione allo sviluppo al di fuori da qualsiasi logica coloniale o di politica di potenza. La cooperazione internazionale può diventare un'efficace strumento di lotta alla povertà e di sostegno alla democratizzazione nei paesi in via di sviluppo. È un'altra idea della politica estera e per questo, per la prima volta, la delega in questa materia, una delega che riguarda le politiche di cooperazione in tutti i paesi, è stata assegnata ad una viceministra e non distribuita per aree geografiche a diversi sottosegretari. Tale scelta risponde al programma dell'Unione ma soprattutto alla sollecitazione che, in tal senso, è venuta dalle diverse associazioni che da tanti anni si occupano della materia. E questo è solo un esempio delle logiche seguite per la riorganizzazione dei ministeri. Si potevano nominare meno sottosegretari? Probabilmente sì. Ma ciò non vuol dire che la scelta fatta corrisponderà a maggiori costi economici; dipenderà dal modo in cui i sottosegretari lavoreranno e dalla capacità di realizzare il proprio mandato. Certo è che sull'impianto strategico non accettiamo critiche. Le opposizioni hanno contestato, ad esempio, l'istituzione di un Ministero dello sviluppo economico, che sostituisce quello delle attività produttive. Si potrebbe persino accedere all'idea di mettere in discussione il concetto di sviluppo economico, se questa fosse la critica delle destre, ma a differenza della critica avanzata dalle opposizioni la nostra sarebbe una critica ecologista che contesta la logica «sviluppista», che ha preso piede in questi anni e che, oggi, deve fare i conti con la compatibilità ambientale e il rapporto con il territorio e la natura. Tuttavia, la contraddizione del concetto di sviluppo trova una compensazione nelle politiche di coesione attribuite allo stesso ministero. Vi è, quindi, una consapevolezza che il mercato e le imprese, se non guidati e governati, seguono la sola logica del profitto, determinando disuguaglianze economiche e squilibri territoriali. Le politiche di coesione, invece, tendono a contemperare le esigenze sia delle imprese, sia dei lavoratori e dei cittadini. Ciò affinché i lavoratori non paghino, come già avvenuto nel corso di questi anni, dei prezzi in termini di bassi salari e di precarietà, e tutte le cittadine e tutti i cittadini (vale a dire, tutti noi) non subiscano i danni della devastazione del territorio e dell'ambiente.

Potrei continuare con la stessa chiave di lettura per quanto concerne le deleghe per le politiche agricole, alimentari e forestali, oppure la delega per il settore turistico, concepita non in termini banalmente economici, bensì al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio ecologico e culturale del nostro paese. Vorrei altresì ricordare le deleghe relative alla solidarietà sociale, ai migranti ed al problema delle tossicodipendenze, che attengono ad una concezione universalistica dei diritti. Si tratta di un'altra impostazione culturale e sociale, dunque. Infatti, dopo l'affermazione di un'idea mercantile anche in rapporto alle necessità sociali, adesso proviamo a misurarci sul terreno dello Stato di diritto nel senso pieno del termine. Anche per questo motivo, la separazione del Ministero dell'istruzione da quello dell'università e della ricerca si traduce in un grande e vero investimento in ambiti fondamentali della società: non è un caso, infatti, che l'aggettivo «pubblica» torna a caratterizzare ed a sostenere il sostantivo «istruzione». La realizzazione del programma dell'Unione, insomma, passa anche attraverso l'attribuzione delle deleghe, ed anche noi, come parlamentari, avremmo voluto contribuire direttamente alla loro definizione. A tal fine, ricordo che sia il presidente della Commissione affari costituzionali, sia lo stesso Presidente Bertinotti hanno sollecitato questa Assemblea a svolgere una riflessione in relazione sia all'uso dei decreti governativi, sia al rapporto tra esecutivo e Parlamento. Poiché siamo persone serie, non abbiamo dubbi che il Governo si impegnerà in tale direzione. Ciò che conta, in ogni caso, è il giudizio politico d'insieme. In questi anni, anche a causa di gravi responsabilità del Governo Berlusconi, si è infatti consumato un gigantesco esperimento di dissoluzione dell'idea di bene comune, passando dal conflitto di interessi alla *devolution* (bocciata dal referendum costituzionale), dalla subordinazione servile in politica estera alla svendita dell'ambiente, dalla spartizione privatistica delle risorse pubbliche alla privatizzazione del sapere, dalla mortificazione e dalla subalternità della ricerca alla precarizzazione della vita. Vogliamo provare a capovolgere tutto ciò e costruire una società giusta, solidale ed accogliente, vale a dire un'altra idea di cittadinanza. Pertanto, preannuncio che anche nel lavoro delle Assemblee e delle Commissioni del Parlamento garantiremo il massimo di collaborazione agli esponenti del nostro Governo, i quali, anche attraverso le attribuzioni conferite dal decreto-legge in esame, hanno la responsabilità di dimostrare la coerenza tra le scelte organizzative ed i contenuti del programma dell'Unione. Il gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, quindi, conferma che voterà a favore della fiducia chiesta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che il provvedimento in esame, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, si è reso necessario per moltiplicare il numero dei ministeri: da qui l'uso del termine «spacchettamento». Il tentativo di difenderlo, compiuto oggi da molti colleghi della maggioranza - i quali hanno cercato di farci credere che lo «spacchettamento» dei ministeri fosse stato motivato dalla necessità di rendere più funzionale l'attività di governo -, si scontra tuttavia con le oneste dichiarazioni rilasciate da numerosi esponenti della stessa maggioranza. Non vi è bisogno di fare un notevole ricorso alla memoria per ricordare che il segretario della Rosa nel Pugno ebbe a dichiarare, testualmente, che ciò che non accettava erano le dichiarazioni di alcuni rappresentanti dell'Ulivo, i quali avevano affermato che, in ordine alla composizione del Governo, erano stati costretti ad accontentare i piccoli partiti. L'onorevole Boselli, inoltre, affermò che ciò era falso e che era vero l'esatto contrario, poiché erano stati, a suo avviso, la Margherita ed i Democratici di Sinistra a fare il «pieno» di poltrone ben oltre la loro forza elettorale.

Do atto all'onorevole Turci di avere oggi affermato che sì, ogni maggioranza ha il diritto di organizzare come vuole i propri lavori: in sostanza che servivano più posti per mettere d'accordo un numero incredibile di partiti. Per cui, pazienza se si supera persino il titolo del mitico film *La carica dei 101*, dove almeno i 101 erano simpatici cagnolini dalmata, mentre nel caso in questione, essendo 102 e non essendo dalmata, al massimo si possono riscontrare altre similitudini, ad esempio

nel «ringhio» con cui i medesimi 102 si apprestano all'attività politica! Pazienza, è un record insuperabile.

Al Senato, il collega senatore Storace, ha detto che 102 - lo ricordo, il numero dei componenti del Governo - è addirittura superiore di 2 unità al numero dei parlamentari di Israele. Pensate, abbiamo un Governo che ha superato i membri del Parlamento di Israele! Non vi è nulla di male, sostiene l'onorevole Turci, ciascuno deve organizzarsi come meglio crede. Peccato - su tale aspetto si appunta la mia seria critica e polemica - che ciascuno è libero di farlo purché renda edotto dei propri propositi il corpo elettorale, purché lo dica, purché lo faccia sapere prima o, almeno, abbia la bontà di tacere e faccia cadere un velo sul suo proposito di «allargare i numeri», per farvi rimanere tutte le contraddizioni e non solo con i suddetti 102. Non dimentichiamo che in quest'aula stiamo svolgendo dichiarazioni di voto cui partecipa un numero di gruppi parlamentari mai raggiunto nella storia repubblicana! Avete, infatti, anche moltiplicato il numero dei gruppi parlamentari per accontentare ulteriormente, con altre persone, altre poltrone, altri segretari ed altri uffici, gli appetiti di questa vorace maggioranza. Dicevo, nulla di male, purché si sappia. Peccato che, invece, nel vostro programma sosteniate... a proposito, onorevole Boato - vedo che lei mi sta seguendo con attenzione e la ringrazio - le chiedo di farmi avere copia di questo programma...

MARCO BOATO. Io ce l'ho; gliela faccio avere...

IGNAZIO LA RUSSA. Infatti, tale programma è scomparso dai siti Internet. Sembra che qualcuno si vergogni di farci confrontare il programma dell'Unione con ciò che fate, giorno dopo giorno, ma io, prudente, una copia di tale programma me l'ero conservata; però, poiché è sgualcita, onorevole Boato, la prego di mandarmene una nuova. A pagina 22 di tale programma, in sostanza, è scritto: vergogna, Governo Berlusconi! Hai aumentato i segretari generali, mentre noi avevamo drasticamente ridotto i ministeri, che vergogna! Voi non volete - sostiene ancora detto programma - una riduzione dei costi. Alla faccia di quanto scritto nel programma, a pagina 22! Passi che avevate scritto che le riforme costituzionali si devono fare solo con una maggioranza qualificata - e ed abbiamo constatato come la pensate davvero -, passi che avevate detto che il Presidente della Repubblica andava eletto con una maggioranza qualificata e lo avete eletto da soli - e sappiamo in che modo! -, ma addirittura accusare noi di voler aumentare i costi della politica, mentre fate lo scempio di cui oggi ci stiamo occupando...! Ricordo a chi ci segue da casa: 102, tra ministri e sottosegretari! Hanno dovuto addirittura costituire uffici aggiuntivi, perché non si sa dove metterli. È una «carica» infinita e vorace, fatta di portaborse e segretari, gente che non ha compiti e che non ha funzioni. Non sanno cosa fare metà di queste 102 persone che sono state inserite nel «poltronificio» incredibile. Passi tutto ciò, dicevo, a patto che lo si spieghi. Invece, il vostro vizio è esattamente fare in modo che la mano destra (leggi corpo elettorale) non sappia che ciò che fa la mano sinistra (leggi il Governo). È un'abitudine che ormai abbiamo scoperto troppo chiaramente. Onorevoli colleghi, in questi giorni si parla non solo di questo decreto-legge, ma anche di quelle che voi spacciate quali liberalizzazioni e che, invece, sono l'opposto delle liberalizzazioni. Lo avevate spiegato ai professionisti, ai tassisti, ai lavoratori autonomi, ai farmacisti, a coloro che in buona fede - e ve ne saranno stati più di 12 mila -, appartenenti a tali categorie, hanno votato per voi? Avete detto loro che avreste tentato, con un decreto-legge, senza nemmeno ascoltarli, di ribaltare completamente la normativa, di punirli perché, essendo lavoratori autonomi, non sono «inquadri» e vogliono pensare con la loro testa, ossia la cosa peggiore che per voi può fare una persona? Voi, giusto o non giusto che sia il provvedimento, non glielo avevate spiegato! Non mi occupo in questo momento del merito di quei provvedimenti - anche perché non è questa la sede - ma, piuttosto, del fatto che ci imputate di aver inserito nel nostro programma qualcosa che poi non siamo riusciti a realizzare. A noi, tuttavia, mai e poi mai è capitato di fare esattamente l'opposto di quello che avevamo promesso! Alle categorie dei lavoratori autonomi voi avevate promesso dei provvedimenti a loro favore, invece, ora state loro assestando - questo era il vostro desiderio - un colpo mortale. Colleghi, come vedete, tutto si lega: promettete la riduzione dei costi ma poi portate a 102 il numero

dei componenti il Governo; promettete di eleggere il Presidente della Repubblica con una maggioranza ampia ma poi, alla fine, lo eleggete da soli; promettete di aiutare i lavoratori autonomi, ma poi sostenete, per bocca di un autorevole giornalista, che la concertazione è consentita solo quando le categorie sono in linea di massima preventivamente d'accordo con il Governo e, addirittura, che il diritto di sciopero è consentito per tutti tranne che per i lavoratori non inquadrati dalla CGIL, CISL e UIL. Siamo veramente al ribaltamento delle regole basilari della correttezza politica!

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, noi ci apprestiamo a votare contro questa ennesima richiesta di fiducia. Qualcuno potrebbe dire: come, ennesima? È solo la terza (*Commenti del deputato Violante*). Caro Violante, è la terza, e da qui ad un mese ne sono previste altre due, raggiungendo così il numero di cinque. Si stabilirà, quindi, il record dei record proprio perché questo Governo, in meno di due mesi di vita, ha già posto tre questioni di fiducia e ne prepara altre due. Pensate che nei passati cinque anni - e per questo voi ci avete criticato, eccome se ci avete criticato! - il Governo Berlusconi che a mio avviso ne ha poste fin troppe di questioni di fiducia, ne aveva poste quarantasei (meno di dieci l'anno), con un aumento, come sempre accade, nell'ultima parte della legislatura. Ma in questo caso, cari colleghi, noi abbiamo appena iniziato a lavorare. Qui non si lavora mai, non facciamo niente, tant'è che qualcuno di noi vorrebbe addirittura restituire parte del proprio emolumento, perché voi ci consentite di lavorare solo per aumentare il numero delle vostre poltrone, cioè solo per assicurare degni luoghi di finto lavoro a centinaia di vostri sodali, e non invece di lavorare per l'Italia! Ebbene, siamo a tre questioni di fiducia e ciò significa, come tutti sappiamo, votare senza che noi si possa emendare il provvedimento in esame. Questo è il *diktat* della sinistra! Voi ascoltate, protestate ma noi, se abbiamo i numeri, vinciamo. Presidente, quanto tempo mi rimane? Scampanelli quando il tempo a mia disposizione è terminato ed io concludo...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, visto che lei è un Presidente simpatico, non posso che chiudere il mio intervento. E lo chiudo senza chiederle 102 secondi di tolleranza - un secondo per ogni componente di questo Governo - anche perché, se lo facessi e lei me li concedesse, in tale arco di tempo la Sinistra avrebbe inventato altre 102 poltrone per qualcuno che ne ha bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremonti. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò sia del merito sia del metodo con cui questo provvedimento viene oggi presentato alla Camera per essere votato con richiesta di fiducia.

Nel merito, il provvedimento in esame dispone in materia di organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei ministri e dei ministeri. Dato il tipo e il contenuto del provvedimento la parola organizzazione mi sembra francamente ottimistica. Ottimistica perché si tratta di un provvedimento che ordina una caotica migrazione, orizzontale e verticale, di competenze e di funzioni di governo. Si tratta di qualcosa di cui non si trova traccia nel vostro programma elettorale - il che è tutto dire -, ed è qualcosa che va contro la lettera e lo spirito della legge Bassanini: una buona legge fatta da voi. La confusione organica che si sta creando all'interno della pubblica amministrazione è il riflesso di una confusione culturale: la confusione delle competenze e delle funzioni ministeriali con la politica o con le politiche. Tale confusione è contro i principi ordinatori dello Stato e della pubblica amministrazione. Un esempio: il dipartimento per la funzione pubblica diventa il dipartimento delle riforme e dell'innovazione nella pubblica amministrazione. Le funzioni sono permanenti; le riforme sono importanti, ma non sono permanenti! Confondere la politica delle riforme con la funzione di un ministero è un errore culturale e, quindi, funzionale inaccettabile.

Un altro esempio: il Ministero delle attività produttive diventa, finalisticamente, il Ministero dello sviluppo economico. Questa è una logica istituzionale che trova riscontro solo in Sudamerica. Poi vi sono tanti altri errori rispetto ad altre categorie. Il più grave tra questi è il nome che viene dato al vecchio Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca: quest'ultimo diventa il Ministero della pubblica istruzione. È un errore doppio! La formula definitoria adottata è, infatti, tanto antilogica, quanto antistorica. Antilogica, perché il nuovo ministero dovrebbe occuparsi solo dell'istruzione pubblica, e non anche dell'istruzione che pubblica non è: quest'ultima non esiste? Antistorica, perché si afferma un'ideologia che è basata sull'idea del monopolio statale in materia di istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). È l'opposto del principio di sussidiarietà!

Comunque, avete dimenticato un ministero. Tra i vostri nuovi ministri ve ne è uno che ha dichiarato di ascoltare ed amare i discorsi del comandante Fidel Castro Ruz. Nel discorso pronunciato in occasione del quarantesimo anniversario del trionfo della Rivoluzione, Castro parla di un nuovo ministero, quello che voi avete dimenticato: il Ministero dell'intelligenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Il vostro provvedimento ha poco a che vedere con il governo, molto con il malgoverno. Alla base non c'è l'idea di un Governo al servizio del paese, ma l'idea dei vostri partiti politici che si servono del Governo. È un provvedimento del quale voi stessi non vi vantate, ma vi vergognate. È un provvedimento che non si limita a creare quattro nuovi ministeri, anzi cinque (vi è, infatti, anche il «cripto ministero» delle finanze, sulla cui nuova attività, oggi, nel corso dello svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avremo occasione di intrattenerci). È un provvedimento che, per sistemare i nuovi ministeri, tocca le competenze non solo di questi ultimi e non solo della Presidenza del Consiglio, ma di quasi tutti gli altri ministeri. È un provvedimento che, per posizionare cinque ministri, modifica e spesso pone nell'incertezza la posizione, il profilo e il percorso professionale di quasi 20 mila impiegati e funzionari pubblici. Come, poi, tutto ciò si possa realizzare a costo zero, sotto il vincolo formale della invarianza di bilancio, resta oggettivamente misterioso. L'esperienza indica costantemente il contrario: la concentrazione genera economie di scala e risparmi. Per inciso, ho letto nel programma dell'Unione ed ho ascoltato anche in quest'aula il caso del Ministero dell'economia e delle finanze. Si dice che è cresciuta la struttura a supporto dell'attività politica del ministro. Mi permetto di notare che al servizio dell'attività politica del ministro c'erano solo quattro gatti! Un'altra cosa sono il gabinetto del ministero e l'ufficio legislativo dello stesso. Rispetto a questo comparto, che nulla ha a che vedere con il supporto e l'attività politica del ministro, si sono operate, unificando alcuni ministeri in base alla legge Bassanini, enormi economie e riduzioni di numeri. Ciò è accaduto all'interno di un ministero che aveva una dimensione straordinaria e che serviva il paese, e non il ministro! La moltiplicazione dei ministeri genera gli effetti opposti e, soprattutto, genera nuovi costi specifici. In conclusione, quelle che esaminiamo oggi sono disposizioni cosiddette urgenti. È un'urgenza che scompare subito dopo, nella delega estesa a due anni. Per questo motivo, abbiamo un dubbio, anzi una certezza. Proprio per questo motivo vi poniamo una domanda: sono disposizioni urgenti per chi? Ci date una risposta? Infine, il metodo: il voto di fiducia. Avete dichiarato che la vostra forza è proprio nella vostra debolezza; avete formulato il vostro *slogan* politico di governo, che è poi un ossimoro: la forza della debolezza. Che sia debole il vostro Governo, è un male per voi; che di riflesso si renda debole il Parlamento, è un male per il paese. Il nostro è un sistema bicamerale perfetto; dunque, il vostro deficit di maggioranza al Senato si riflette e si replica, costantemente e automaticamente, sulla Camera: questo è un decreto-legge il cui iter al Senato ha visto il voto - non indipendente, ma militante e, comunque, funambolico - di un paio di senatori a vita. Per tale ragione, quindi, chiedete la fiducia anche in questo ramo del Parlamento. Ed è altresì per tale ragione che continuerete a chiedere la fiducia. Un'azione politica che sintetizza sistematicamente e necessariamente l'esecutivo con il legislativo e li costringe nella coppia fissa decreto-legge-fiducia riduce drammaticamente la funzione della rappresentanza popolare e democratica del Parlamento; è per questo che noi votiamo non solo contro il merito del vostro decreto, ma anche contro il metodo del vostro Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritengo sia giunto il momento di fare un minimo di chiarezza rispetto agli argomenti in discussione ed alle disposizioni che ci accingiamo a votare; stiamo discutendo e stiamo per votare su un provvedimento presentato dal Governo per organizzare il proprio lavoro e garantire l'attuazione del proprio programma. È questa, forse, una situazione fuori dalle regole? È, forse, un esempio senza precedenti? Sicuramente no: si tratta semplicemente di una scelta politica del Governo Prodi; un'assunzione di responsabilità politica verso gli elettori. Volendo utilizzare una metafora calcistica tanto di moda in questi giorni, il Governo presenta la sua formazione, presenta la sua squadra; in un paese di 50 milioni di commissari tecnici, non stupisce che ve ne sia qualcuno anche in quest'aula e che si sollevino critiche, anche le più aspre. Se, dei giornali, rileggiamo le edizioni precedenti la fase finale del campionato del mondo, ci accorgiamo che i giudizi su Lippi e sulla sua squadra erano spesso brutali; ma quanto conta è che la sua scelta è stata quella giusta: alla fine, ha vinto. Analogamente accade oggi in questo caso: saranno i prossimi anni ed il giudizio degli italiani a decretare il successo o meno delle scelte del Governo sulle quali, oggi, siamo chiamati a votare. Oggi, in questo ambito, quanto conta è la determinazione politica e la trasparenza politica nel presentare una scelta coerente...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, per rispetto di chi sta intervenendo, di osservare maggiore silenzio. Prego, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Occorre rimarcare la determinazione politica mostrata nel presentare una scelta coerente e trasparente con gli impegni che ci siamo assunti con gli elettori in campagna elettorale. I segnali sono chiari: sviluppo economico, internazionalizzazione del commercio, famiglia, giovani, ricerche, politiche sociali, infrastrutture e trasporti. Con riguardo a tale ultimo settore, si tratta di evitare la tragedia dell'insufficienza del Governo Berlusconi che, con il super Ministero delle infrastrutture, ha «cantierato» l'8 per cento delle opere che erano state messe a bilancio.

Abbiamo dunque riorganizzato il Governo sulla base di un profilo che faccia comprendere a tutti che, dietro ad ognuno di questi criteri politici, vi è una responsabilità politica chiara, individuabile in maniera trasparente. Sul piano costituzionale, potevamo operare tutto ciò? Certamente. La dottrina prevalente più autorevole - Crisafulli, Ballardore Pallieri, Paladin - sostiene che tutti gli organi costituzionali, Governo compreso, dispongono di un'autonomia organizzativa, ovvero di un potere di autoorganizzazione; tale potere, dunque, è stato democraticamente e legittimamente esercitato: lo si è fatto con lo strumento del decreto-legge, perché è chiara la necessità e l'urgenza di poter cominciare a lavorare da subito. Ma veniamo alle critiche che sono state mosse sulla «fiducia». Ebbene, voi l'avete utilizzata 29 volte e ci accusate di averla utilizzata tre volte in una sola settimana. La fiducia, normalmente, viene utilizzata non perché lo si voglia fare, ma come reazione all'ostruzionismo che l'opposizione mette in atto. Ricordo, onorevole La Russa, che voi avete fatto ostruzionismo perfino su un decreto che portava, come prima firma, quella del Presidente Berlusconi. Allora, chi è che sta imbrogliando le carte, noi che vogliamo portare a termine i contenuti normativi di un decreto o voi che vi opponete e avete fatto ostruzionismo anche su un decreto che alla fine avete votato assieme a noi (*Applausi dei deputati del gruppo de L'Ulivo*) ? Dov'è e da che parte sta l'imbroglio? Credo che i cittadini sappiano distinguere con chiarezza dove sta! Anche in questo caso, abbiamo dovuto porre la questione di fiducia non perché lo volessimo fare, ma perché nella discussione sulle linee generali vi siete iscritti a parlare in 176 su 177 deputati dell'opposizione.

ITALO BOCCHINO. È un nostro diritto!

GIANCLAUDIO BRESSA. Avete risparmiato solo l'onorevole Berlusconi, che era l'unico non iscritto. Avete presentato 128 ordini del giorno: volete impedire al Governo di potersi organizzare come la Costituzione gli consente di fare. Noi non abbiamo attuato, nel 2001, l'ostruzionismo su un provvedimento analogo; vi abbiamo criticato - e duramente - ma abbiamo riconosciuto che era legittimo, da parte vostra, fare le scelte politiche organizzative che ritenevate opportune. Veniamo invece alla critica più paradossale che avete messo in campo in questi giorni: i costi della politica. Il Governo Prodi ha 102 componenti tra ministri, viceministri e sottosegretari. Il Berlusconi-ter ne aveva 97: un maggiore costo di 5 sottosegretari, qualche centinaia di migliaia di euro in più. Vediamo allora quali sono i costi veri della politica. L'onorevole La Russa ha dimenticato che questo decreto reca una riduzione del personale dei viceministri, che voi avevate triplicato rispetto alle dotazioni dei sottosegretari, e questo è un risparmio (*Applausi dei deputati del gruppo de L'Ulivo*)! In questo provvedimento si cancella una norma veramente orribile che voi, il 10 febbraio del 2006, avevate inserito in un vostro provvedimento e che consentiva agli ex deputati e agli ex senatori di diventare direttori delle ASL: forse pensavate già di perdere e avevate pensato di riciclarvi in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo de L'Ulivo*)? Noi cancelliamo questo provvedimento! Vogliamo fare i conti su quanto è costata davvero agli italiani la politica del Governo Berlusconi? Comincio dalle piccole - per modo di dire - cose: le consulenze. La pubblica amministrazione ha speso, nel 2005, per consulenze 1,2 miliardi di euro, circa 2 mila e 400 miliardi di lire. Ogni anno i vari ministeri hanno speso 400 milioni per consulenze, circa 800 miliardi di lire. Il dipartimento per le politiche di coesione del Ministero dell'economia e delle finanze, dal 2003 al 2005, ha avuto ben 159 consulenti. Nel 2004, il Ministero per l'economia e finanze ha speso per consulenze 42 milioni di euro, 80 miliardi di lire. E avete il coraggio di fare le pulci sul maggior costo di 5 sottosegretari in più, quando voi siete responsabili di questo? Non fate ridere! Veniamo poi alle questioni dei grandi numeri. Passiamo a quello che sono costati agli italiani cinque anni di Governo Berlusconi: esso ha fatto aumentare, dal 2001 al 2005, il debito di 400 miliardi di euro; negli stessi anni, l'indebitamento annuale delle pubbliche amministrazioni è aumentato di più di 34 miliardi di euro, 67 mila miliardi di lire. L'avanzo primario, ossia la differenza tra le entrate e le spese, al netto della spesa per interessi (cioè quello che eravamo in grado di risparmiare ogni anno), è passato da 66 miliardi a 7 miliardi: lo avete azzerato! Avete perfino rifiutato l'*election day*, cioè di celebrare le elezioni politiche e le elezioni amministrative nello stesso giorno, e questo è costato oltre 200 milioni di euro! Esiste una relazione del Presidente Berlusconi secondo la quale, dal conto finanziario della Presidenza del Consiglio, si desume che dopo la costituzione del Berlusconi-bis la spesa per il personale di *staff* del Presidente, del Vicepresidente, dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari alla Presidenza del Consiglio registra una crescita del 12 per cento a causa dell'introduzione di nuove figure istituzionali. Dov'è la trasparenza? Un 12 per cento di spese in più, senza dire nemmeno dove li avete impiegati questi soldi!

Questa è la realtà di quello che avete fatto voi, a fronte di un decreto che dice chiaramente quali sono le responsabilità politiche che noi ci vogliamo assumere. Questi che ho detto sono stati i veri costi che gli italiani hanno dovuto pagare, altro che gli stipendi di 5 sottosegretari! Ma, in generale, il tenore dei vostri interventi mi ha fatto venire alla mente una amarissima riflessione di Thomas Mann: «Poveri mortali che siamo, il mondo giudica il nostro agire non dai nostri moventi, bensì dal successo». Che ci rimane dunque da fare? Bisogna avere successo. Ed è esattamente quello che il Governo Prodi, con questa sua squadra, si candida a fare. Avere successo, non solo per sé, ma per tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, dei Verdi, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e dei Comunisti Italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, svolgerò una brevissima dichiarazione per esprimere il voto contrario dei deputati repubblicani sulla fiducia richiesta dal Governo. Onorevole Bressa, nel 1999, cioè a metà della legislatura iniziata con il Governo Prodi, la maggioranza di allora, che è la maggioranza di oggi, presentò un ampio disegno di legge delega per il riordino dei ministeri; la cosiddetta legge Bassanini, a seguito della quale i Governi accorparono, o non accorparono, alcuni ministeri. Le considerazioni svolte ora sulla funzionalità della pubblica amministrazione avrebbero un senso se noi ci trovassimo di fronte a un disegno organico di riorganizzazione della pubblica amministrazione: come lei ha detto giustamente, ciascun Governo si organizza come crede in rapporto al programma che ha. Qui, però, ci troviamo di fronte ad una riorganizzazione della pubblica amministrazione che è conseguente a delle nomine politiche, non a delle nomine politiche che sono conseguenti ad una riorganizzazione della pubblica amministrazione. Se voi aveste detto: noi dobbiamo creare una nuova branca dell'amministrazione, e dunque la creazione di un nuovo ministero fosse giunta al termine di un processo di riflessione di qualche genere, essa potrebbe essere giustificata. Voi, invece, avete prima formato il Governo e poi, dopo averlo formato inserendovi molti ministri senza portafoglio, avete concesso dei portafogli. Allora, capisco tutto, capisco anche una certa simpatia per lo sforzo che Prodi ha dovuto fare, ma questo non è un modo di governare il paese. Avrete dei problemi seri con questa riorganizzazione. È importante, per esempio, un Ministero per il commercio estero? Probabilmente sì, ma ha senso accorpate il Ministero per il commercio estero con il Ministero delle politiche europee, che è così importante?

In secondo luogo, signor Presidente, che senso ha la creazione di un viceministro delle finanze? O si crea un Ministero delle finanze, oppure si mantiene la situazione per cui il ministro dell'economia ha la responsabilità delle finanze. È possibile che il viceministro delle finanze parli alla festa della Guardia di finanza in presenza del ministro, e quest'ultimo rimanga silente? È un modo per far funzionare la pubblica amministrazione? A distanza di due mesi dalla formazione del Governo, moltissime branche della pubblica amministrazione sono ferme, per la difficoltà di capire che cosa questo decreto abbia deliberato. Così voi avrete difficoltà a governare, ed è per questo che non possiamo votarvi la fiducia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Poiché la votazione avrà inizio alle 12,10, sospendo la seduta, che riprenderà a tale ora con la chiama.

**La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI

***(Votazione della questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1287)***

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia. Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo. Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

La chiama avrà inizio dall'onorevole Delfino.  
Invito i deputati segretari a procedere alla chiama.  
(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI (ore 12,20)

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI (ore 12,25)

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 1287, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti 585  
Maggioranza 293  
Hanno risposto sì 334  
Hanno risposto no 251

(La Camera approva - [Vedi votazioni](#)).

Si intendono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative presentate.

Hanno risposto sì:

Acerbo Maurizio  
Adenti Francesco  
Affronti Paolo  
Allam Khaled Fouad  
Amato Giuliano  
Amendola Francesco  
Amici Sesa  
Antinucci Rapisardo  
Astore Giuseppe  
Attili Antonio  
Auricchio Raffaele  
Bafile Mariza  
Balducci Paola  
Bandoli Fulvia  
Baratella Fabio  
Barbi Mario  
Belisario Felice  
Bellanova Teresa  
Bellillo Katia  
Beltrandi Marco  
Benvenuto Romolo  
Benzoni Rosalba  
Bersani Pier Luigi

Betta Mauro  
Bezzi Giacomo  
Bianchi Dorina  
Bianco Gerardo  
Bimbi Franca  
Bindi Rosy  
Boato Marco  
Bocci Gianpiero  
Boco Stefano  
Boffa Costantino  
Bonelli Angelo  
Bonino Emma  
Bordo Michele  
Borghesi Antonio  
Boselli Enrico  
Brandolini Sandro  
Bressa Gianclaudio  
Brugger Siegfried  
Bucchino Gino  
Buemi Enrico  
Buffo Gloria  
Burchiellaro Gianfranco  
Burgio Alberto  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Cacciari Paolo  
Caldarola Giuseppe  
Calgaro Marco  
Cancrini Luigi  
Cannavò Salvatore  
Capezzone Daniele  
Capodicasa Angelo  
Capotosti Gino  
Carbonella Giovanni  
Cardano Anna Maria  
Carra Enzo  
Carta Giorgio  
Caruso Francesco Saverio  
Cassola Arnold  
Castagnetti Pierluigi  
Ceccuzzi Franco  
Cento Pier Paolo  
Cesario Bruno  
Cesini Rosalba  
Chianale Mauro  
Chiaromonte Franca  
Chicchi Giuseppe  
Chiti Vannino  
Cialente Massimo  
Cioffi Sandra  
Codurelli Lucia  
Cogodi Luigi

Colasio Andrea  
Cordoni Elena Emma  
Cosentino Lionello  
Costantini Carlo  
Crapolicchio Silvio  
Crema Giovanni  
Crisafulli Vladimiro  
Crisci Nicola  
Cuperlo Giovanni  
D'Alema Massimo  
D'Antona Olga  
D'Antoni Sergio Antonio  
Dato Cinzia  
De Angelis Giacomo  
De Biasi Emilia Grazia  
De Castro Paolo  
De Cristofaro Peppe  
Deiana Elettra  
Delbono Emilio  
D'Elia Sergio  
Del Mese Paolo  
D'Elpidio Dante  
De Piccoli Cesare  
De Simone Titti  
De Zulueta Tana  
Di Gioia Lello  
Di Girolamo Leopoldo  
Diliberto Oliviero  
Dioguardi Daniela  
Di Pietro Antonio  
Di Salvo Titti  
Donadi Massimo  
Duilio Lino  
D'Ulizia Luciano  
Duranti Donatella  
Evangelisti Fabio  
Fabris Mauro  
Fadda Paolo  
Falomi Antonello  
Farina Daniele  
Farina Gianni  
Farinone Enrico  
Fasciani Giuseppina  
Fassino Piero  
Fedi Marco  
Ferrara Francesco detto Ciccio  
Ferrari Pierangelo  
Fiano Emanuele  
Filippeschi Marco  
Fincato Laura  
Fiorio Massimo

Fioroni Giuseppe  
Fluvi Alberto  
Fogliardi Giampaolo  
Folena Pietro  
Fontana Cinzia Maria  
Forgione Francesco  
Francescato Grazia  
Franceschini Dario  
Franci Claudio  
Frigato Gabriele  
Froner Laura  
Fumagalli Marco  
Fundarò Massimo Saverio Ennio  
Galante Severino  
Galeazzi Renato  
Gambescia Paolo  
Garofani Francesco Saverio  
Gentili Sergio  
Gentiloni Silveri Paolo  
Ghizzoni Manuela  
Giachetti Roberto  
Giacomelli Antonello  
Giordano Francesco  
Giovanelli Oriano  
Giuditta Pasqualino  
Giulietti Giuseppe  
Gozi Sandro  
Grassi Gero  
Grillini Franco  
Guadagno Wladimiro detto Vladimir Luxuria  
Iacomino Salvatore  
Iannuzzi Tino  
Incostante Maria Fortuna  
Intrieri Marilina  
Khalil D. Alì Raschid  
La Forgia Antonio  
Laganà Fortugno Maria Grazia  
Lanzillotta Linda  
Laratta Francesco  
Latteri Ferdinando  
Leddi Maiola Maria  
Lenzi Donata  
Leoni Carlo  
Letta Enrico  
Levi Ricardo Franco  
Licandro Orazio Antonio  
Li Causi Vito  
Lion Marco  
Locatelli Ezio  
Lomaglio Angelo Maria Rosario  
Lombardi Angela

Longhi Aleandro  
Lovelli Mario  
Lucà Mimmo  
Lulli Andrea  
Lumia Giuseppe  
Luongo Antonio  
Lusetti Renzo  
Maderloni Claudio  
Mancini Giacomo  
Mantini Pierluigi  
Mantovani Ramon  
Maran Alessandro  
Marantelli Daniele  
Marcenaro Pietro  
Marchi Maino  
Margiotta Salvatore  
Mariani Raffaella  
Marone Riccardo  
Martella Andrea  
Mascia Graziella  
Mattarella Sergio  
Melandri Giovanna  
Mellano Bruno  
Merlo Giorgio  
Merlo Ricardo Antonio  
Merloni Maria Paola  
Meta Michele Pompeo  
Migliavacca Maurizio  
Miglioli Ivano  
Migliore Gennaro  
Milana Riccardo  
Minniti Marco  
Misiani Antonio  
Misiti Aurelio Salvatore  
Monaco Francesco  
Morri Fabrizio  
Morrone Giuseppe  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Mungo Donatella  
Mura Silvana  
Musi Adriano  
Mussi Fabio  
Naccarato Alessandro  
Nannicini Rolando  
Napoletano Francesco  
Narducci Franco Addolorato Giacinto  
Nicchi Marisa  
Nicco Roberto Rolando  
Oliverio Nicodemo Nazzareno  
Olivieri Sergio

Orlando Andrea  
Orlando Leoluca  
Ossorio Giuseppe  
Ottone Rosella  
Pagliarini Gianni  
Palomba Federico  
Papini Andrea  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pedica Stefano  
Pedrini Egidio Enrico  
Pedulli Giuliano  
Pegolo Gian Luigi  
Pellegrino Tommaso  
Pertoldi Flavio  
Perugia Maria Cristina  
Pettinari Luciano  
Piazza Angelo  
Piazza Camillo  
Picano Angelo  
Pignataro Ferdinando Benito  
Pignataro Rocco  
Pinotti Roberta  
Piro Francesco  
Pisacane Michele  
Piscitello Rino  
Pisicchio Pino  
Poletti Roberto  
Pollastrini Barbara  
Poretti Donatella  
Porfidia Americo  
Prodi Romano  
Provera Marilde  
Quartiani Erminio Angelo  
Raiti Salvatore  
Rampi Elisabetta  
Ranieri Umberto  
Razzi Antonio  
Realacci Ermete  
Ricci Andrea  
Ricci Mario  
Rigoni Andrea  
Rocchi Augusto  
Rossi Nicola  
Rossi Gasparrini Federica  
Ruggeri Ruggero  
Ruggia Antonio  
Rusconi Antonio  
Russo Franco  
Ruta Roberto  
Samperi Marilena  
Sanga Giovanni

Sanna Emanuele  
Santagata Giulio  
Sasso Alba  
Satta Antonio  
Schietroma Gian Franco  
Schirru Amalia  
Scotto Arturo  
Sereni Marina  
Servodio Giuseppina  
Sgobio Cosimo Giuseppe  
Siniscalchi Sabina  
Sircana Silvio Emilio  
Smeriglio Massimiliano  
Soffritti Roberto  
Soro Antonello  
Sperandio Gino  
Spini Valdo  
Sposetti Ugo  
Squeglia Pietro  
Stramaccioni Alberto  
Strizzolo Ivano  
Suppa Rosa  
Tanoni Italo  
Tenaglia Lanfranco  
Tessitore Fulvio  
Testa Federico  
Tocci Walter  
Tolotti Francesco  
Tomaselli Salvatore  
Tranfaglia Nicola  
Trepiccione Giuseppe  
Trupia Lalla  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Maurizio  
Vacca Elias  
Vannucci Massimo  
Velo Silvia  
Venier Iacopo  
Ventura Michele  
Verini Antonio  
Vichi Ermanno  
Vico Ludovico  
Villari Riccardo  
Villetti Roberto  
Viola Rodolfo Giuliano  
Violante Luciano  
Visco Vincenzo  
Volpini Domenico  
Widmann Johann Georg  
Zaccaria Roberto

Zanella Luana  
Zanotti Katia  
Zipponi Maurizio  
Zucchi Angelo Alberto  
Zunino Massimo

*Hanno risposto no:*

Adolfo Vittorio  
Adornato Ferdinando  
Alemanno Giovanni  
Alessandri Angelo  
Alfano Angelino  
Alfano Ciro  
Alfano Gioacchino  
Allasia Stefano  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armosino Maria Teresa  
Azzolini Claudio  
Baiamonte Giacomo  
Baldelli Simone  
Barani Lucio  
Barbieri Emerenzio  
Bellotti Luca  
Benedetti Valentini Domenico  
Berlusconi Silvio  
Bernardo Maurizio  
Berruti Massimo Maria  
Bertolini Isabella  
Biancofiore Michaela  
Bocchino Italo  
Bocciardo Mariella  
Bodega Lorenzo  
Bonaiuti Paolo  
Bondi Sandro  
Bongiorno Giulia  
Boniver Margherita  
Bono Nicola  
Boscetto Gabriele  
Bosi Francesco  
Brancher Aldo  
Bricolo Federico  
Brigandì Matteo  
Briguglio Carmelo  
Bruno Donato  
Brusco Francesco  
Buonfiglio Antonio  
Buontempo Teodoro  
Caligiuri Battista

Campa Cesare  
Caparini Davide  
Capitanio Santolini Luisa  
Carfagna Maria Rosaria  
Carlucci Gabriella  
Casero Luigi  
Casini Pier Ferdinando  
Castellani Carla  
Castiello Giuseppina  
Catone Giampiero  
Ceccacci Fiorella  
Ceroni Remigio  
Cesa Lorenzo  
Cesaro Luigi  
Cicchitto Fabrizio  
Ciccioli Carlo  
Cicu Salvatore  
Ciocchetti Luciano  
Cirielli Edmondo  
Colucci Francesco  
Compagnon Angelo  
Conte Gianfranco  
Contento Manlio  
Conti Giulio  
Conti Riccardo  
Cosentino Nicola  
Cosenza Giulia  
Cossiga Giuseppe  
Costa Enrico  
Cota Roberto  
Craxi Stefania Gabriella Anastasia  
Crimi Rocco  
Crosetto Guido  
D'Agrò Luigi  
D'Alia Gianpiero  
De Corato Riccardo  
De Laurentiis Rodolfo  
Del Bue Mauro  
Delfino Teresio  
Della Vedova Benedetto  
Dell'Elce Giovanni  
De Luca Francesco  
Di Cagno Abbrescia Simeone  
Di Centa Manuela  
Dionisi Armando  
Di Virgilio Domenico  
Dozzo Gianpaolo  
Dussin Guido  
Fabbri Luigi  
Fallica Giuseppe  
Fasolino Gaetano

Fava Giovanni  
Fedele Luigi  
Ferrigno Salvatore  
Filippi Alberto  
Filipponio Tatarella Angela  
Fini Gianfranco  
Fini Giuseppe  
Fitto Raffaele  
Floresta Ilario  
Fontana Gregorio  
Forlani Alessandro  
Formisano Anna Teresa  
Foti Tommaso  
Franzoso Pietro  
Frassinetti Paola  
Fratta Pasini Pieralfonso  
Fugatti Maurizio  
Galletti Gian Luca  
Galli Daniele  
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano  
Garagnani Fabio  
Garavaglia Massimo  
Gardini Elisabetta  
Garnero Santanchè Daniela  
Gasparri Maurizio  
Germanà Basilio  
Germontani Maria Ida  
Giacomoni Sestino  
Gibelli Andrea  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovanardi Carlo  
Giro Francesco Maria  
Giudice Gaspare  
Goisis Paola  
Greco Salvatore  
Grimoldi Paolo  
Holzmann Giorgio  
Iannarilli Antonello  
Lainati Giorgio  
La Loggia Enrico  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Donato  
Landolfi Mario  
La Russa Ignazio  
Laurini Giancarlo  
Lazzari Luigi  
Lenna Vanni  
Leo Maurizio  
Leone Antonio  
Lisi Ugo

Lo Monte Carmelo  
Lo Presti Antonino  
Lucchese Francesco Paolo  
Lupi Maurizio Enzo  
Lussana Carolina  
Mancuso Gianni  
Marcazzan Pietro  
Marinello Giuseppe Francesco Maria  
Maroni Roberto  
Marras Giovanni  
Martinelli Marco  
Martinello Leonardo  
Martino Antonio  
Martusciello Antonio  
Mazzaracchio Salvatore  
Mazzocchi Antonio  
Mazzoni Erminia  
Mele Cosimo  
Meloni Giorgia  
Mereu Antonio  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Minardo Riccardo  
Minasso Eugenio  
Mistrello Destro Giustina  
Misuraca Filippo  
Moffa Silvano  
Mondello Gabriella  
Montani Enrico  
Mormino Nino  
Moroni Chiara  
Nan Enrico  
Napoli Angela  
Nardi Massimo  
Nespoli Vincenzo  
Nucara Francesco  
Oliva Vincenzo  
Palmieri Antonio  
Palumbo Giuseppe  
Paniz Maurizio  
Paoletti Tangheroni Patrizia  
Paroli Adriano  
Patarino Carmine Santo  
Pecorella Gaetano  
Pedrizzi Riccardo  
Pelino Paola  
Pepe Antonio  
Pepe Mario  
Peretti Ettore  
Perina Flavia  
Pescante Mario

Pezzella Antonio  
Picchi Guglielmo  
Pini Gianluca  
Pizzolante Sergio  
Ponzo Egidio Luigi  
Porcu Carmelo  
Pottino Marco  
Prestigiacomo Stefania  
Proietti Cosimi Francesco  
Raisi Enzo  
Rampelli Fabio  
Ravetto Laura  
Reina Giuseppe Maria  
Ricevuto Giovanni  
Romagnoli Massimo  
Romani Paolo  
Romano Francesco Saverio  
Romele Giuseppe  
Ronchi Andrea  
Ronconi Maurizio  
Rositani Guglielmo  
Rossi Luciano  
Rosso Roberto  
Russo Paolo  
Ruvolo Giuseppe  
Saglia Stefano  
Salerno Roberto  
Santelli Jole  
Sanza Angelo Maria  
Simeoni Giorgio  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stradella Franco  
Stucchi Giacomo  
Tabacci Bruno  
Taglialatela Marcello  
Tassone Mario  
Testoni Piero  
Tondo Renzo  
Tortoli Roberto  
Tremaglia Mirko  
Tremonti Giulio  
Tucci Michele  
Uggè Paolo  
Ulivi Roberto  
Urso Adolfo  
Verdini Denis  
Verro Antonio Giuseppe Maria  
Vietti Michele Giuseppe  
Vito Alfredo  
Vito Elio  
Volontè Luca

Zacchera Marco  
Zanetta Valter  
Zinzi Domenico  
Zorzato Marino

*Sono in missione:*

Albonetti Gabriele  
Damiano Cesare  
Galati Giuseppe  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Rutelli Francesco  
Scajola Claudio

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, che riprenderà alle 14,15.

**La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,18.**

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stata convocata la Conferenza dei Presidenti di gruppo per definire l'ulteriore seguito dell'esame del decreto-legge in materia di riordino dei ministeri, la seduta riprenderà alle 15, per il *question time* e, successivamente, per il prosieguo dell'esame del decreto-legge n. 181 del 2006.

**La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15.**

*Omissis*

**La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,40.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1287 (ore 16,43).**

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 1287.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è proceduto alla votazione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge n. 1287, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 181 del 2006, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi. Dovremmo ora passare agli ordini del giorno presentati. Prima, però, per informazione dei colleghi, faccio presente che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, con il consenso di tutti, è stato convenuto che il voto sugli ordini del giorno abbia luogo oggi pomeriggio entro le ore 18. Il voto finale avrà luogo lunedì 17 luglio, giorno di scadenza del decreto. A tal fine si è unanimemente convenuto che le dichiarazioni di voto finali siano contenute ad una per ciascun gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo Misto (30 minuti sono previsti per eventuali interventi a titolo personale). Tali dichiarazioni di voto inizieranno lunedì alle ore 16,30; subito dopo, avrà luogo il voto finale, comunque non prima delle ore 19. Sempre nella giornata di lunedì 17 luglio, a seguire, dopo il voto sul decreto-legge, avrà luogo, con eventuale prosecuzione notturna, la discussione sulle linee generali delle mozioni in tema di missioni italiane all'estero. La discussione sulle linee generali del disegno di legge in tema di missioni internazionali e del disegno di legge in materia di energia elettrica e gas avrà luogo nella mattinata di martedì 18 luglio. Le votazioni avranno luogo a partire dal pomeriggio.

Avverto che - dopo l'illustrazione degli ordini del giorno, il parere del Governo su di essi e la manifestazione da parte dei presentatori della loro volontà di insistere o meno per la votazione - avranno luogo le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno da porre in votazione, cui seguiranno, infine, le votazioni.

*Omissis*

**Si riprende la discussione.**  
**(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1287)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli [ordini del giorno](#) presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 1287 sezione 1*).

L'onorevole Barani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/86.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, l'ordine del giorno a mia prima firma stabilisce che, considerati «le dichiarazioni programmatiche rilasciate dal Presidente del Consiglio dei ministri nel corso dei dibattiti sulla mozione di fiducia» e «l'accento posto sulla necessità di ridurre i costi della politica per far fronte alla grave situazione finanziaria» dell'Italia, e atteso che il decreto-legge n.181 del 18 maggio 2006 «contraddice in modo clamoroso le suddette premesse aumentando il numero dei posti di governo con dilatazione delle strutture ed ulteriore frammentazione della macchina amministrativa», e altresì considerato che «questa posizione contraddice le linee programmatiche enunciate nel DPEF in cui si sostiene che è necessario intervenire sui "quattro grandi comparti - sistema pensionistico, servizio sanitario, amministrazioni pubbliche, finanza degli enti decentrati" che rappresentano circa l'80 per cento della spesa pubblica complessiva», si impegna «il Governo a riferire entro il 31 dicembre 2006 in Parlamento circa gli effetti conseguiti dal provvedimento in esame in termini di efficacia e di efficienza delle nuove strutture organizzative evidenziando eventuali risparmi sia in termini di minori risorse impegnate rispetto alla precedente struttura amministrativa che di maggiori risultati conseguiti».

PRESIDENTE. L'onorevole Minasso ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/108.

EUGENIO MINASSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questo ordine del giorno esprimiamo la nostra grave preoccupazione per la sottrazione alla società Buonitalia Spa - società che svolgeva funzioni di promozione del sistema agroalimentare italiano - di risorse necessarie per il pieno svolgimento dei suoi compiti. Sono oltremodo preoccupato perché la Liguria, regione che mi onora di rappresentare, vede proprio nel comparto agroalimentare uno dei settori trainanti della sua economia; un'economia composta in buona parte da piccole e medie aziende per l'appunto agroalimentari. Si sottraggono risorse alla suddetta società assegnandole al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Siamo inoltre preoccupati non solo per il probabilmente inevitabile scadimento della promozione operata da Buonitalia Spa, ma anche per gli esiti che possono determinarsi sugli equilibri economico-patrimoniali della società, con possibili conseguenze a carico della finanza pubblica. Chiaramente, oltre che su questo specifico motivo, esprimo la mia grandissima perplessità sull'intero decreto. Non ripeterò, tuttavia, le considerazioni svolte alcuni giorni or sono sulla delegittimazione del Parlamento, operata procedendo a colpi di fiducia; neppure voglio soffermarmi sui costi della politica, argomento di cui abbiamo già discusso approfonditamente. Naturalmente - «naturalmente», per voi -, tutto avviene, per così dire, alla faccia di una campagna elettorale giocata sulla riduzione della spesa, sui tagli al superfluo ed ai costi della politica; tutto avviene, insomma, come dite voi, a vantaggio dello Stato sociale e delle fasce deboli. L'impressione, considerando questo decreto, è che voi vi sentiate fascia debole e che, quindi, con la moltiplicazione degli incarichi, siate autosolidali. E invero, dimostrate soltanto di essere una coalizione debole, debolissima, che, per restare unita, fa ricorso allo «spacchettamento», creando

più posti e ottenendo il solo merito di essere entrati nel *Guinness* dei primati con il Governo più numeroso della storia, 102 membri (peraltro, non penso sia ancora finita!). Per inciso, pur con 102 membri, non avete, tra tutti i ministri nominati, uno che possa venire in Parlamento a rispondere ad una domanda sull'economia, sicché avete mandato il ministro della giustizia. Inoltre, cercate persino di farci credere l'incredibile, e cioè che la spesa ed i costi non aumenteranno; a questo punto, fossi in voi, proverei a far credere a noi ed agli italiani persino che le spese potrebbero diminuire. Mi auguro che gli italiani siano attenti a tutto ciò e non cadano vittime del vostro gioco delle «tre carte». Naturalmente, operate tutto ciò a dispetto della legge Bassanini, che di certo non era un nostro parlamentare, ma alla cui legge bisogna comunque dare atto di avere mirato, nonostante i molti limiti, ad una razionalizzazione delle competenze e ad un contenimento della spesa. Ribadisco che questo «spacchettamento» è dovuto solo ad un'unica necessità: creare più posti per tentare di dare un minimo di equilibrio ad una coalizione che non sta in piedi. Allora, moltiplicando le poltrone - quindi i pani e i pesci - state tentando di «pagare» tutti, trasformando lo «spacchettamento» in un provvedimento di «incollamento», direi un «decreto bostik», per incollare, per tenere unita una maggioranza che non esiste. D'altronde vi capisco, anche se non condivido la vostra necessità di intervenire affinché non si sfasci tutto quanto, ancor prima di cominciare. Oltremodo avete aperto il supermercato delle mostrine in maniera anche disordinata ed irrazionale, spesso attribuendo i gradi di ministro, di viceministro e di sottosegretario senza una razionale distribuzione di poteri e di finanze. Il tutto teso anche ad aumentare, con le dimissioni e - chiaramente - con le surroghe, la presenza dei deputati in aula. Numero e maggioranza che al Senato continuate a mantenere con il soccorso dei senatori a vita che - non dimentichiamoci - non rispecchiano e non rispecchieranno mai il risultato uscito dalle urne. Tuttavia, anche in questo caso, il vostro percorso e la vostra storia non si smentiscono: non avete la capacità nè la volontà di dibattere in aula e quindi chiedete la fiducia con sessanta parlamentari di maggioranza. Lascio giudicare agli italiani di che maggioranza si tratti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Bellotti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/125.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, sulla questione dei consorzi agrari, punto centrale del sistema agroalimentare italiano - al di là di questo provvedimento abbastanza fantasioso - presentiamo alcune considerazioni che ritengo debbano essere registrate da parte del Governo circa l'abrogazione del comma 6 della legge n. 410 del 1999. Tale norma prevedeva che i dipendenti dei consorzi agrari provinciali potessero, in caso di crisi, essere assunti negli enti. Tuttavia, oggi, con questa riforma, non sappiamo che cosa succederà. Così come è profonda la preoccupazione per quanto riguarda il patrimonio dei consorzi agrari (parliamo quasi di mille miliardi delle vecchie lire); al riguardo questo provvedimento veramente ci lascia abbastanza sconcertati. Quindi, Presidente, credo che questa sia una questione assolutamente importante e vitale per l'agricoltura italiana: questo decreto sicuramente lascia spazi di grande dubbio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zacchera ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/4.

MARCO ZACCHERA. Presidente, il mio sarà un intervento molto breve, anche per non portar via spazio ad altri. Nello «spacchettamento» e nella moltiplicazione dei pani e dei pesci del Governo Prodi c'è stata una vittima: il Ministero per gli italiani nel mondo, sparito dall'organigramma ministeriale. È veramente una cosa assurda: io sono interessato a vedere come risponderanno coloro che sono stati eletti all'estero nel momento in cui, nonostante le richieste provenienti da tutte le parti, si è cancellato questo ministero. Mi permetto semplicemente di far osservare che stamani si è detto che si devono razionalizzare le spese; ebbene, il Ministero degli italiani nel mondo, grazie ad un lavoro tenace dell'ex ministro Tremaglia, aveva avuto una sua sede, delle sue strutture, un suo

organigramma: tutto viene cancellato! Ritengo sia una scelta sbagliata di questo Governo, che mi auguro voglia accettare questo ordine del giorno, impegnandosi a mettere a disposizione delle nostre comunità all'estero i fondi necessari per risolvere i tanti problemi che sono tuttora sul tappeto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alberto Giorgetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/109.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo rapidamente per ribadire la posizione che ha tenuto il gruppo di Alleanza Nazionale in Commissione bilancio. Riguardo, più in generale, al tema dei costi e della copertura di questo decreto si ribadiscono, evidentemente, le perplessità di merito, ma soprattutto quelle legate all'incremento dei costi. Nella relazione tecnica si afferma come complessivamente ci sia un'invarianza di spesa: ciò è evidentemente impossibile perché, nel momento in cui si moltiplicano le poltrone, s'incrementano gli *staff* e, in proiezione, c'è un aumento della spesa che è stata riconosciuta anche al Senato, rafforzata nella clausola di invarianza. Noi vogliamo ribadire come, su questo argomento, ci debba essere un monitoraggio strettissimo nel rapporto con il Parlamento. Noi riteniamo che i costi ci saranno e che quindi le previsioni di spesa vadano in netto contrasto con quanto affermato anche dal ministro, oggi, in audizione sul Documento di programmazione economico-finanziaria e con quanto affermato con riferimento alla manovra correttiva. Dunque si va ad incrementare la spesa. Noi vogliamo che questo incremento di spesa venga monitorato concretamente attraverso atti che passino dal Parlamento e dalle Commissioni, competenti e con l'istituzione di una apposita Commissione che noi avevamo già varato, un comitato tecnico legato al controllo e al monitoraggio della spesa pubblica che deve evidenziare - come noi siamo certi evidenzierà - l'aumento dei costi che produrrà comunque questa insensata proliferazione di ministeri e di poltrone che, complessivamente, determinerà un grave danno alle casse dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/110.

MAURIZIO LEO. Il provvedimento al nostro esame, oltre a moltiplicare le cariche di ministro, viceministro e sottosegretario, incrementa anche il numero delle posizioni apicali nelle pubbliche amministrazioni.

In particolare, per una serie di ministeri - il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero delle infrastrutture, il Ministero dei trasporti, il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministero dell'università e della ricerca - vengono previsti, in luogo delle vecchie direzioni generali, dei dipartimenti. È da notare che al loro interno i dipartimenti sono strutturati in direzioni generali. Ciò comporta sicuramente un aumento delle spese, non solo per il pagamento della retribuzione e dello stipendio al capo del dipartimento, ma anche per il pagamento delle strutture di segreteria del capo dipartimento e dei direttori generali. Questa è un'ulteriore riprova di come si stanno incrementando le spese per la pubblica amministrazione e di come il Governo non pone in essere alcun intervento volto alla riduzione della spesa della pubblica amministrazione, obiettivo che invece è posto al centro del Documento di programmazione economico-finanziaria. Ci aspettiamo che in un futuro provvedimento venga creato anche un dipartimento degli uscieri, che potrà svolgere un ruolo proficuo ed aumentare oltre modo le spese della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/104.

TEODORO BUONTEMPO. Invito il Governo ad accettare questo ordine del giorno, con cui sostanzialmente chiedo che vengano calendarizzate le iniziative legislative per l'istituzione della figura del Garante per l'infanzia. Esiste una risoluzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro del 1999 ed una risoluzione del 1992 del Parlamento europeo, relativa alla Carta europea dei diritti del fanciullo. Esiste, poi, un'altra risoluzione del Parlamento europeo, sempre a tutela dei minori. Vi sono, inoltre, una risoluzione del Consiglio d'Europa ed una risoluzione approvata in occasione di una seduta straordinaria delle Nazioni Unite, svoltasi a New York dall'8 al 10 maggio del 2002. Ebbene, onorevole Presidente, è veramente indecoroso che solo l'Italia sia priva del Garante per l'infanzia. Si parla tanto della tutela dei minori, ma il Parlamento italiano, nonostante ci siano proposte di legge giacenti, non riesce a portarle all'esame dell'Assemblea. Ho presentato dunque quest'ordine del giorno, sperando che il Governo lo accetti, per evitare ciò che è accaduto nella precedente legislatura, quando per istituire l'apposita Commissione bicamerale questo tema non è arrivato in Assemblea. Concludo dicendo che il Garante per l'infanzia non è un piacere ma è un dovere, ed è ipocrisia parlare della tutela del minore se non abbiamo un'autorità terza che sia in grado di far rispettare a tutte le istituzioni la Carta dell'ONU a tutela del fanciullo. Mi auguro che il Governo voglia accogliere questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Moffa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/116.

SILVANO MOFFA. Questo ordine del giorno mira a riempire una lacuna presente nel provvedimento in esame. Infatti, nel decreto sul cosiddetto «spacchettamento» manca sostanzialmente un riferimento concreto all'esercizio del potere di vigilanza da parte di uno dei due ministeri, in questo caso il Ministero dei trasporti, per quanto riguarda appunto i trasporti e l'ANAS. Raccomando quindi al Governo l'accettazione di questo ordine del giorno, sottolineando che di tale questione si è parlato anche in Commissione nel corso delle audizioni dei ministri dei trasporti e delle infrastrutture. Entrambi su questa materia hanno precisato cosa deve essere fatto. Mi auguro quindi che, nel momento in cui si vareranno i regolamenti attuativi, si individui con esattezza in capo a chi stanno le competenze di vigilanza per quanto riguarda i trasporti e l'ANAS.

PRESIDENTE. L'onorevole Landolfi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/120.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/1287/120 impegna il Governo, in sede di attuazione del provvedimento in esame, a precisare in modo inequivocabile la relazione esistente tra la competenza statale relativa ai cosiddetti POM, i piani urbani di mobilità, e l'obbligo di adozione dei piani medesimi da parte di determinati comuni. Signor Presidente, questo ordine del giorno si è reso necessario dopo lo «spacchettamento» dei ministeri, perché adesso occorre la proposta del Ministero dei trasporti e il concerto del Ministero delle infrastrutture, laddove in precedenza, cioè fino all'approvazione del decreto-legge in esame, per questa disciplina vi era un unico titolare, dal punto di vista della decisione. Oggi, registriamo una parcellizzazione delle competenze e questo è solo uno dei tanti esempi, delle tante questioni che si possono sollevare. Questa misura ha veramente dell'incredibile, è veramente paradossale se riferita alle parole, ai programmi, agli impegni ed alle promesse che sono state fatte in campagna elettorale: il tema delle infrastrutture come volano per la competitività del paese, l'Italia come grande piattaforma logistica del Mediterraneo, e così via. Ricordiamo la voluttà con la quale indugiavate e vi crogiolavate nella vostra retorica del «declinismo» e il modo in cui ci chiamavate alla sfida della competitività. Ebbene, come vostro primo atto per rispondere alla domanda, all'esigenza di competitività, voi «spacchettate» i ministeri, sovrapponetene le competenze e parcellizzate i ruoli. Procedete a questo dopo aver dato vita, nella legislatura durante la quale eravate in maggioranza e sostenevate il Governo, a una riforma della Costituzione attraverso l'approvazione dello sgangherato e sciagurato Titolo V, che prevede, proprio in materia di infrastrutture e di reti di servizi, una potestà legislativa concorrente tra Stato e regioni.

Ecco il motivo per cui noi condanniamo severamente questa misura. Un simile quadro costituzionale e legislativo non potrà consentire all'Italia neppure di gettare le basi per la sfida della competitività. Tutto questo, senza considerare ciò che questo provvedimento significa in termini di costi. Vedete, signori del Governo, i costi sono non soltanto quelli quantificabili, non solamente quelli che derivano dalla duplicazione dei ministeri, dalla duplicazione degli *staff* e dalla duplicazione del personale e delle strutture. Sono costi che si pagano anche con le inefficienze, i ritardi e tutto ciò che incide negativamente sulla percezione che il cittadino ha e ricava dalla pubblica amministrazione e che deriva dal cattivo funzionamento della macchina statale, incidendo negativamente sul rapporto tra cittadino e Stato, tra cittadino e burocrazia, tra cittadino e pubblica amministrazione.

Ecco il motivo per cui possiamo a buon titolo affermare che questo «spacchettamento» è solo il terzo atto di una farsa. Nel primo atto si è assistito a una maggioranza che scriveva nel proprio programma, ad esempio, che per l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato si sarebbe dovuto agire con il concorso dell'opposizione, salvo poi procedere a votazioni con maggioranze strettissime. Il secondo atto è stato quello del «governare insieme», clamorosamente smentito dal decreto Bersani, che avete approvato senza neppure consultare i vostri stessi ministri. Oggi, continuate, in questa sede, con la riduzione dei costi, scritta in una pagina del vostro programma. Avete accusato il centrodestra di aver saccheggiato, negli anni del suo Governo, le risorse pubbliche e poi vi presentate con la moltiplicazione dei ministeri, con la moltiplicazione delle strutture e con la moltiplicazione degli *staff*. Questo state facendo. Potremmo fare una antologia del vostro «doppiopesismo»! Adesso voi difendete queste scelte, ma quando, nel 2001, noi ripristinammo, rispetto al decreto Bassanini (che è stato un buon decreto), il Ministero della salute e il Ministero delle comunicazioni, voi definiste quella nostra iniziativa devastante, sconcertante e inquietante: devastante per la pubblica amministrazione, sconcertante per la pubblica opinione e inquietante per la democrazia.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI (*ore 17,25*)

MARIO LANDOLFI. Oggi sarebbe facile, e lo faccio, ricordare quello che voi avete detto nel 2001, quello che disse il padre della riforma Bassanini quando definì la nostra un'operazione strumentale.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, avrebbe finito il tempo a sua disposizione...

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, mi lasci ricordare solamente le parole del ministro Di Pietro, visto che parliamo di infrastrutture e trasporti, quando definì il nostro decreto lo stravolgimento della riforma Bassanini. Dov'è oggi Di Pietro non lo sappiamo, perché tace? Perché hanno moltiplicato le poltrone anche per lui e i suoi uomini!

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, la prego di concludere.

MARIO LANDOLFI. Ecco dov'è l'ipocrisia, il «doppiopesismo» ed anche il senso di vergogna che vi dovrebbe caratterizzare in queste ore.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/117.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, noi auspichiamo l'accoglimento pieno e soprattutto concreto di questo ordine del giorno, che impegna il Governo ad adottare tempestivamente la normativa di attuazione del decreto-legge oggi in esame, laddove la parola «tempestivamente» significa prontamente o senza ritardo. È infatti di tutta evidenza - ed è stato oggetto del dibattito che si è svolto - che la disfunzione presso tutti i pubblici uffici che dipendono

dai ministeri soggetti alla disarticolazione è già in essere e quello che andrà a colpirli è un disordine annunciato, un nuovo e caotico riassetto organizzativo, che, oltre a far registrare dei costi economici molto consistenti, dà luogo anche a forti perplessità, preoccupazioni e proteste da parte del personale che dovrà disimpegnare questi compiti. Nel nostro ordine giorno, abbiamo richiamato il principio sancito dalla Carta costituzionale all'articolo 97, che impone la regola del buon andamento, espressione che potrebbe sembrare generica e che, invece, molte volte ha trovato delle applicazioni estremamente concrete, come un cardine essenziale del funzionamento dei pubblici uffici, che significa la non contraddizione, la continuità, l'assenza di vuoti normativi e funzionali. Con riferimento a questo, abbiamo anche richiamato, sia pure nella formula riassuntiva e sobria dell'ordine giorno, i pronunciamenti reiterati della Corte costituzionale. Quest'ultima ha sempre rilevato - l'ha fatto anche in occasione di molti referendum, a buon titolo - che, nei casi in cui si voglia incidere su norme che disciplinano settori necessari per il corretto funzionamento della vita istituzionale o amministrativa, occorre che la nuova normativa che ci si appresta a far entrare in vigore sia immediatamente applicabile. Questo significa che, oltre alle norme generali o di quadro affermate dalla legge, occorre quella normativa di attuazione che mette gli operatori della pubblica amministrazione, nella fattispecie quelli dei ministeri coinvolti, nelle condizioni concrete di poter operare senza entrare in un disfunzionamento - che *in re ipsa* si concretizzerebbe - o, addirittura, in palesi contraddizioni. Il provvedimento, come abbiamo sottolineato e denunciato nel corso della discussione - e mi pare che la replica del ministro Chiti a questo riguardo non abbia né soddisfatto né eliminato le zone d'ombra che gravano sulle prospettive di questo provvedimento -, dà luogo ad una vera e propria disarticolazione dei ministeri. Comunque lo si voglia giudicare, dà luogo di certo ad una situazione che rende imperativo per il Governo emanare in tempi immediati, direi contestuali, la normativa di attuazione. Per tali motivi, siamo certi che, con quel senso di responsabilità che quale che sia il Governo, dovrebbe essere alla base dei suoi atti, venga quanto meno accolto e concretamente attuato il disposto di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Verro ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/90.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, il risanamento e la riqualificazione della spesa pubblica è un obiettivo della politica economica di questo Governo. Tale circostanza è stata confermata nel corso dell'audizione del ministro Padoa Schioppa, pochi minuti fa, ed espressamente scritta e richiamata nel documento che accompagna il DPEF, dove si dice che la riqualificazione della spesa pubblica è finalizzata a destinare più risorse a nuove infrastrutture, ricerca e politiche di solidarietà sociale. Molto coerentemente con questi principi, nel varare il decreto-legge sul cosiddetto «spacchettamento», il Governo ha assicurato che ciò non avrebbe procurato maggiori oneri per le casse dello Stato. Circostanza, questa, assolutamente confermata anche dalla relazione tecnica. Peccato però che, nel corso dell'esame al Senato, è stato introdotto un comma che comporta una maggiore spesa di 6 milioni 864 mila euro. Si tratta di un importo destinato a coprire maggiori oneri per 171.589 euro per ciascuno dei 40 sottosegretari non parlamentari che sono stati aggiunti rispetto al precedente Governo. L'ordine del giorno che ho presentato insieme ai colleghi Crosetto e Casero vuole essere un contributo alla coerenza del Governo; infatti, impegna l'esecutivo ad operare, in sede di attuazione del presente decreto, per mantenere l'impegno iniziale della totale invarianza delle spese. Mi auguro che esso sia accettato, in quanto un eventuale parere contrario sullo stesso costituirebbe la dimostrazione che la maggioranza privilegia la gestione dell'equilibrio del potere e della distribuzione delle poltrone piuttosto che il risanamento della spesa pubblica, che a parole dichiara di perseguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/44.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle passate giornate abbiamo spiegato le nostre ragioni di avversità, sia nel metodo sia nel merito,

rispetto al presente decreto-legge. In particolare, nel mio intervento di ieri, mi sono soffermato sulla violazione della legge n. 400 del 1988 - con particolare riferimento al comma 18 dell'articolo 15 -, richiamando l'attenzione della Presidenza della Camera e della Presidenza della Repubblica su tale questione.

A quelle motivazioni, oggi intendo aggiungerne un'altra. Infatti, probabilmente, la copertura che avete individuato non è assolutamente adeguata, come rilevato dal Servizio bilancio, sia della Camera sia del Senato. Questa è un'altra delle ragioni che, a mio avviso, indurrà la Presidenza della Repubblica ad adottare decisioni in merito. La verità è che ancora una volta violate le regole, la verità è che ancora una volta vi caratterizza, almeno in questa fase della legislatura, una doppia morale.

Entrando nel merito dell'ordine del giorno, intendo sottolineare le preoccupazioni che oggi investono l'intero comparto della pesca. Infatti, nel presente decreto-legge, avete attribuito una ulteriore competenza al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che dunque diverrà il Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare. Ciò, a mio avviso, determinerà grande confusione e grande conflittualità. A chi spetteranno le competenze sulla pesca? Spetteranno al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali o in parte spetteranno anche al Ministero dell'ambiente? Ci potremmo trovare di fronte ad un conflitto di competenze che ci riporterebbe indietro nel tempo e che inevitabilmente comporterebbe ritardi, aggravii di spese e soprattutto situazioni che penalizzerebbero gli imprenditori ittici e tutta la filiera della pesca. Il settore della pesca è un elemento importantissimo nel sistema economico italiano, soprattutto nelle regioni costiere e, in particolare, nella regione Sicilia, che da sola rappresenta oltre un terzo del sistema della pesca in Italia.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI (ore 17,35)

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Pertanto, con il presente ordine del giorno, chiediamo un forte impegno da parte del Governo affinché le competenze in materia di pesca restino in capo al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Siamo dell'idea che abbiate pagato uno scotto, ancora una volta, alla parte più estrema ed ideologizzata della vostra maggioranza, del vostro schieramento politico. L'integrazione che avete apportato alla denominazione del ministero creerà, alla fine, soltanto una grande confusione. Ancora una volta, dimostrate di avere idee confuse, idee contraddittorie, idee che noi riteniamo estremamente pericolose per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Biancofiore ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/61.

MICHAELA BIANCOFIORE. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione in esame contiene una delega legislativa per il coordinamento delle disposizioni in materia di funzioni e organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri. La delega, però, è assolutamente in contrasto con quanto disposto dalla legge 23 agosto 1988, n. 400, e da quella che viene chiamata legge Bassanini. In particolare, la cosiddetta legge Bassanini è stata approvata dal vostro Governo nelle legislature passate. Ebbene, nonostante si tratti di un'iniziativa di un vostro Governo, come sempre fate, avete cercato di superarla in qualche maniera per i vostri interessi di parte. Nella seduta notturna dell'11 luglio ho svolto un intervento (di carattere generale, non riferito al mio ordine del giorno) nel quale ho ricordato che lo studioso tedesco Meinecke affermava che non vi è ragion politica se non vi è ragion di mercatura. Ebbene, credo che con il provvedimento in esame siate arrivati alla massima espressione della ragion di marcatura, atteggiamento che noi di Forza Italia e gli altri gruppi della coalizione alla quale apparteniamo abbiamo sempre deprecato. Non fate altro che abusare delle deleghe, non fate altro che abusare del ricorso alla fiducia! Ciò accade perché dovete dare soddisfazione alla bulimia della vostra coalizione, che si presenta

soltanto, ed esplicitamente, quando si tratta di occupare i posti di potere, ovviamente ministeriali. Al di là del titolo pomposo, nel disegno di legge di conversione al nostro esame si nasconde soltanto la volontà di moltiplicare i ministeri e le poltrone (è stato più volte detto, ma è bene ribadirlo, affinché il paese lo sappia). Nonostante una moltiplicazione di poltrone - sono 102! - che la storia della Repubblica non ha mai conosciuto, avete anche il coraggio di dire che mediante provvedimenti siffatti il vostro Governo ha intenzione di ridurre la spesa pubblica! Tutti, finanche i sindacati di sinistra, sappiamo che non è vero: la CGIL funzione pubblica ha condannato il provvedimento perché, in realtà, esso moltiplica la spesa pubblica (basti pensare che il numero dei dicasteri è arrivato a 27, con tutte le segreterie annesse e connesse, con tutte le disuguaglianze create all'interno dei ministeri). Peraltro, desidero sottolineare che non avete tenuto in alcuna considerazione l'interesse della gente, dei lavoratori dei ministeri, i quali si sono trovati improvvisamente allocati in altri dicasteri aventi altre deleghe ed altre funzioni. Tutto il vostro modo di governare è da condannare: il paese se ne sta accorgendo e vedrete che, prima o poi - più prima che poi -, ve ne andrete a casa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/50.

ENRICO COSTA. Signor Presidente, invito l'Assemblea ad approvare il mio ordine del giorno n. 9/1287/50.

L'articolo 24-*sexies* prevede che i regolamenti di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del ministro vengano adeguati alle nuove disposizioni sul personale riservato ai viceministri. Tuttavia, la disposizione non fissa un termine entro il quale i predetti regolamenti di organizzazione debbono essere adeguati. Da un lato, c'è un decreto-legge con i necessari requisiti di necessità ed urgenza; dall'altro, in contraddizione con i suddetti presupposti, manca un termine per ciò che attiene all'adeguamento dei regolamenti di organizzazione. È chiaro che l'obiettivo di governo, quello di arrivare allo «spacchettamento» dei ministeri e, quindi, di aumentare il numero dei dicasteri è stato immediatamente raggiunto. Auspichiamo che venga attuato in modo celere l'adeguamento degli uffici di diretta collaborazione del ministro alle norme relative al personale riservato ai viceministri. Auspichiamo, altresì, che, almeno in questo, si vada nella direzione opposta rispetto alle disposizioni fondamentali di questo decreto-legge. La direzione opposta significa una restrizione, uno snellimento, un «dimagrimento» della struttura burocratica. Auspichiamo, ancora, che, almeno sotto questo profilo, gli obiettivi dichiarati vengano rispettati, non come quegli obiettivi dichiarati durante la campagna elettorale, finalizzati ad un «dimagrimento» della struttura burocratica e della struttura del Governo, che non sono stati rispettati; anzi, il primo provvedimento è stato il cosiddetto «spacchettamento», che solo nella rubrica recava il termine «riordino», ma che di riordino ha avuto ben poco (sicuramente ha le caratteristiche di un aumento di ministeri, notato da tutta la stampa, da tutti i critici, da tutti gli opinionisti: il *record* è stato raggiunto).

Auspichiamo, infine, che si proceda in termini diversi almeno per ciò che riguarda il personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Filippi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1287/15.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare l'ordine del giorno in oggetto, avendo presupposto i numerosi interventi sul provvedimento di «spacchettamento» che hanno palesato come l'aumento dei membri governativi inevitabilmente porterà ad aumentare il costo della politica, mi corre l'obbligo di sottolineare alcuni aspetti. Il primo punto è il seguente. Da quanto contenuto nel testo originario del provvedimento, lo stesso si contraddice al suo interno. I commi 25, che dovrebbe contenere il principio di invarianza di spesa, 25-*quinquies* e il 25-*sexies* palesano un inevitabile e precisamente conteggiato aumento di oneri per il bilancio dello Stato derivante dalla nuova organizzazione dei ministeri.

Con esattezza, avremo un maggior onere stimato in 375 mila euro annui, dovuto al fatto che nell'attuale compagine governativa sono presenti 5 unità in più rispetto al Governo precedente, e precisamente: un ministro, due viceministri e due sottosegretari. Inoltre, è previsto un aumento di 6 milioni 864 mila euro annui minimi causati dal fatto che nel Governo attualmente in carica sono presenti 63 componenti non parlamentari, rispetto alle 23 unità che facevano parte del Governo precedente.

Il punto, però, è dove il Governo ha deciso di andare a reperire i soldi per coprire questo onere, ossia dal fondo speciale di parte corrente di competenza del Ministero degli affari esteri. Peccato che i soldi accantonati su quel fondo abbiano una precisa destinazione, quella di far fronte agli obblighi internazionali dello Stato, dalla partecipazione all'ONU ai fondi per la partecipazione ai programmi di aiuto internazionale, e questo non si può fare. I tecnici del Servizio bilancio lo dicono chiaro! Si segnala - scrivono - che l'utilizzo del suddetto accantonamento potrebbe non risultare conforme alla vigente disciplina contabile. Un altro piccolo problema è stato messo in evidenza: il costo dello stipendio dei sottosegretari tecnici è stato calcolato con dati che non sono proprio aggiornati.

Il secondo punto. Quanto previsto dal provvedimento della sinistra è in assoluto contrasto con i propositi del Governo che, nero su bianco, lo impegnerebbero ad una riduzione della spesa attinente alla pubblica amministrazione. Quindi, per quanto sopra, si intende impegnare il Governo, in occasione del riordino dei conti pubblici, a non gravare ulteriormente il bilancio dello Stato con oneri di spesa pubblica di carattere discrezionale, il cui finanziamento potrebbe essere conseguito con probabile aumento della pressione fiscale sui contribuenti e sulle imprese. Infatti, a questa maggioranza non importa iniziare con il *record* negativo di 102 componenti governative, non importa accrescere i costi della politica, non per dare maggiori servizi ma per permettersi una governabilità che, altrimenti, non avrebbe fin da subito, non importa calpestare gli articoli 77, 81 e 90 della sua Costituzione, non importa dover «iniziare le danze» della fiducia fin da subito. Tutto ciò ed altro, però, importa a chi lavora, a chi paga le tasse, a chi fa impresa e a chi crea il PIL. A me importano proprio queste persone, che meritano un paese diverso, un paese migliore e - permettetemi, onorevoli colleghi - un'Italia come questa, che state demolendo, a me piace sempre meno (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*).

GIACOMO STUCCHI. Bravo! Bravo!

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati?

GIAMPAOLO VITTORIO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, cercherò di procedere con rapidità, in considerazione di due elementi: il primo è che alcuni ordini del giorno hanno contenuto sostanzialmente identico, per cui è più semplice accoglierne uno e fare riferimento agli altri; il secondo è che vi è un gruppo di ordini del giorno che attiene al procedimento di legificazione che è stato già oggetto di riflessione in Assemblea e in Commissione, rispetto a cui, tra l'altro, il ministro, in sede di replica, ha annunciato la disponibilità del Governo ad accoglierli. Non avrò, perciò, necessità di motivare ulteriormente la posizione del Governo. È questo il caso degli ordini del giorno Boato n. 9/1287/1 e Boscetto n. 9/1287/3, di contenuto sostanzialmente identico, che il Governo accetta. Il Governo accetta anche l'ordine del giorno Cesini n. 9/1287/2, riguardante la questione del personale dei consorzi, di cui si è parlato anche al Senato, e conseguentemente accetta anche l'ordine del giorno Lion n. 9/1287/5. In merito all'ordine del giorno Zacchera n. 9/1287/4, il Governo può accogliere come raccomandazione solo la parte dispositiva. Possiamo cioè accogliere l'invito a mettere a disposizione delle strutture del Governo preposte oggi all'immigrazione le risorse necessarie per realizzare la loro attività.

Il Governo accetta anche l'ordine del giorno Gibelli n. 9/1287/6, in quanto è convinto che i PUM (piani urbani di mobilità) debbano essere definiti nelle competenze. Sullo stesso argomento vertono anche gli ordini del giorno Uggè n. 9/1287/52 e Palmieri n. 9/1287/53, di contenuto identico, che il Governo accetta. Il Governo accetta l'ordine del giorno Dussin n. 9/1287/7, relativo all'attribuzione dell'integrazione modale fra i sistemi di trasporto al Ministero dei trasporti, mentre non accoglie gli ordini del giorno Cota n. 9/1287/8 e Stucchi n. 9/1287/9, per il quale è evidente che il Governo è favorevole a monitorare l'attuazione delle norme ma ha scelto un'altra organizzazione del settore. In merito all'ordine del giorno Caparini n. 9/1287/10, sull'istituto del credito sportivo, il Governo accoglie l'invito: monitorerà l'attuazione della disposizione e verificherà successivamente come si potrà disciplinare meglio la materia della vigilanza sull'istituto del credito sportivo che, per ora, va disciplinata così.

PRESIDENTE. Sottosegretario, scusi se la interrompo, può ripetere il parere sull'ordine del giorno Caparini n.9/1287/10?

GIACOMO STUCCHI. Non può dire se è favorevole o contrario?

GIAMPAOLO VITTORIO D'ANDREA, *Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Caparini n. 9/1287/10, così come gli ordini del giorno Grimoldi n. 9/1287/11 e Fava n. 9/1287/12, per il quale l'accettazione è scontata visto che incidiamo solo sui poteri centrali. Accetta, invece, l'ordine del giorno Garavaglia n. 9/1287/13, purchè sia riformulato sostituendo la parola «esclusivamente» con la seguente: «prevalentemente», poiché al Ministero della famiglia appartengono anche altre competenze. Il Governo invita al ritiro dell'ordine del giorno Bricolo n. 9/1287/14, poiché la materia è seria e non si può esaurire la questione in tale sede, altrimenti non lo accetta; così come non accetta l'ordine del giorno Filippi n. 9/1287/15; accetta, invece, l'ordine del giorno Dozzo n. 9/1287/16 e accoglie come raccomandazione la parte dispositiva dell'ordine del giorno Allasia n. 9/1287/17; inoltre, accetta solo la parte dispositiva dell'ordine del giorno Goisis n. 9/1287/18.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Pini n. 9/1287/19, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Alessandri n. 9/1287/20; non accetta l'ordine del giorno Lussana n. 9/1287/21, poiché la materia è disciplinata secondo noi in modo congruo dal comma 23-bis del decreto-legge.

Il Governo accetta solo la parte dispositiva dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/1287/22, mentre non accetta gli ordini del giorno Bodega n. 9/1287/23, Maroni n. 9/1287/24 e Montani n. 9/1287/25. Accetta, invece, gli ordini del giorno Brigandì n. 9/1287/26 e Pottino n. 9/1287/27, in quanto abbiamo disciplinato una riduzione del 25 per cento della prevista «Unità». Il Governo accetta l'ordine del giorno Fugatti n. 9/1287/28, che è in linea con le osservazioni del Comitato per la legislazione, così come accetta l'ordine del giorno Armosino n. 9/1287/29, anche se l'accoglimento dell'ordine del giorno Boato n. 9/1287/1 non ci farà esercitare tale delega, e quindi tale invito risulterà non applicabile.

Il Governo accetta per lo stesso motivo l'ordine del giorno La Loggia n. 9/1287/30 nella parte dispositiva, così come accetta gli ordini del giorno Leone n. 9/1287/31 e Elio Vito n. 9/1287/32, riguardanti la stessa materia.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Zanetta n. 9/1287/33, ove necessario, Rosso n. 9/1287/34 e Campa n. 9/1287/35, ove necessario.

Il Governo accoglie altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Garagnani n. 9/1287/36.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bruno n. 9/1287/37, mentre accetta l'ordine del giorno Caligiuri n. 9/1287/38.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Fabbri n. 9/1287/39 ed accetta l'ordine del giorno Baldelli n. 9/1287/40.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Giacomoni n. 9/1287/41, mentre accoglie come raccomandazione, se sarà necessario, l'ordine del giorno Grimaldi n. 9/1287/42. Il Governo accoglie altresì come raccomandazione gli ordini del giorno Licastro Scardino n. 9/1287/43 e Marinello n. 9/1287/44, ma si riserva di verificare il modo con cui adottare le iniziative richieste.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Stagno d'Alcontres n. 9/1287/45, Nan n. 9/1287/46, Santelli n. 9/1287/47, Ravetto n. 9/1287/48 (poiché quanto prevede è già riportato nel testo del provvedimento in esame), Bertolini n. 9/1287/49, Costa n. 9/1287/50, Mistrello Destro n. 9/1287/51, Uggè n. 9/1287/52 e (come già preannunciato), Palmieri n. 9/1287/53 dei quali era stato già pronunciato il parere) Giudice n. 9/1287/54, Germanà n. 9/1287/55, Misuraca n. 9/1287/56 e Jannone n. 9/1287/57.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Gianfranco Conte n. 9/1287/58, mentre accetta l'ordine del giorno Paolo Russo n. 9/1287/59.

Il Governo, inoltre, non accetta l'ordine del giorno Carfagna n. 9/1287/60, mentre accetta l'ordine del giorno Biancofiore n. 9/1287/61 e, ove necessario, l'ordine del giorno Paoletti Tangheroni n. 9/1287/62.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Mondello n. 9/1287/63, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Osvaldo Napoli n. 9/1287/64.

Il Governo accetta l'ordine del giorno D'Alia n. 9/1287/65, mentre non accetta gli ordini del giorno De Laurentiis n. 9/1287/66, Ronconi n. 9/1287/67 e Drago n. 9/1287/68.

Il Governo accoglie come raccomandazione, invece, gli ordini del giorno Volontè n. 9/1287/69 e Giovanardi n. 9/1287/70.

Il Governo accetta, con la stessa riserva di riformulazione del precedente ordine del giorno, l'ordine del giorno Capitanio Santolini n. 9/1287/71.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Riccardo Conti n. 9/1287/72, mentre accetta l'ordine del giorno Peretti n. 9/1287/73.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Mereu n. 9/1287/74, mentre accetta gli ordini del giorno Forlani n. 9/1287/75, Dionisi n. 9/1287/76 e Ciocchetti n. 9/1287/77.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Barbieri n. 9/1287/78, mentre accetta gli ordini del giorno Zinzi n. 9/1287/79 e Tassone n. 9/1287/80.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Ciro Alfano n. 9/1287/81, mentre accetta il dispositivo dell'ordine del giorno Tucci n. 9/1287/82.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Lucchese n. 9/1287/83 e Delfino n. 9/1287/84, mentre accetta l'ordine del giorno D'Agrò n. 9/1287/85 e l'ordine del giorno Barani n. 9/1287/86, purché riformulato nel senso di espungere le parole «entro il 31 dicembre 2006» dal dispositivo.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Pisicchio n. 9/1287/87, mentre non accetta gli ordini del giorno Lainati n. 9/1287/88, Simeoni n. 9/1287/89, Verro n. 9/1287/90, Marras n. 9/1287/91 e Aracu n. 9/1287/92.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Angelino Alfano n. 9/1287/93, mentre non accetta gli ordini del giorno Lazzari n. 9/1287/94 e Verdini n. 9/1287/95.

Il Governo accetta, altresì, gli ordini del giorno Azzolini n. 9/1287/96 e Fedele n. 9/1287/97.

Il Governo non accetta, invece, gli ordini del giorno Gelmini n. 9/1287/98 e Franzoso n. 9/1287/99.

Il Governo accetta, gli ordini del giorno Boniver n. 9/1287/100, Bernardo n. 9/1287/101, Giuseppe Fini n. 9/1287/102, Aprea n. 9/1287/103 e Buontempo n. 9/1287/104.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Lo Presti n. 9/1287/105, mentre accetta l'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/1287/106 e non accetta l'ordine del giorno Migliori n. 9/1287/107.

Il Governo inoltre non accetta gli ordini del giorno Minasso n. 9/1287/108 e Alberto Giorgetti n. 9/1287/109; accetta l'ordine del giorno Leo n. 9/1287/110; non accetta l'ordine del giorno Garnerò Santanchè n. 9/1287/111; accetta l'ordine del giorno La Russa n. 9/1287/112, nella parte dispositiva, e non accetta gli ordini del giorno Contento n. 9/1287/113 e Cirielli n. 9/1287/114.

Il Governo accetta, altresì, l'ordine del giorno Bono n. 9/1287/115, ove riformulato eliminando la

parola «periodicamente»; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Moffa n. 9/1287/116; non accetta gli ordini del giorno Benedetti Valentini n. 9/1287/117, Armani n. 9/1287/118 e Pedrizzi n. 9/1287/119 e accetta, come preannunciato, l'ordine del giorno Landolfi n. 9/1287/120, nella parte dispositiva, nonché l'ordine del giorno Briguglio n. 9/1287/121. Il Governo, infine, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Gamba n. 9/1287/122 e Consolo n. 9/1287/123; accetta l'ordine del giorno Lisi n. 9/1287/124, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bellotti n. 9/1287/125; non accetta gli ordini del giorno Bocchino n. 9/1287/126, Giorgio Conte n. 9/1287/127 e Nespoli n. 9/1287/128 ed accetta infine l'ordine del giorno Duilio n. 9/1287/129.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardi. Ne ha facoltà.

MASSIMO NARDI. Signor Presidente, intervengo solo per ringraziare il Governo per aver accettato il nostro ordine del giorno Barani n. 9/1287/86. Nella sua precisazione il rappresentante del Governo ha chiesto di eliminare il riferimento al 31 dicembre 2006. Vorrei gentilmente chiedere al Governo se fosse possibile, comunque, mantenere una certa tempistica perché venire in Parlamento a riferire se il provvedimento ha prodotto quel risparmio e quell'efficienza di cui si è parlato ci sembra doveroso. Quindi, se il Governo fosse d'accordo ad accettare, ad esempio, l'ipotesi del primo trimestre del 2007, ci sentiremmo perfettamente soddisfatti e non insisteremmo per la votazione del nostro ordine del giorno.

GIAMPAOLO VITTORIO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. D'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo brevemente anche perché in Commissione ci eravamo impegnati a sottolineare, a nome sia della maggioranza sia dell'opposizione, la rilevanza del mio ordine del giorno n. 9/1287/129, il cui contenuto credo sia di particolare pregnanza. Con questo ordine del giorno, tenendo conto del fatto che il provvedimento prevede un'attuazione in tempi abbastanza dilatati, e pur considerando le migliorie introdotte in termini di controllo del Parlamento sui riflessi finanziari che comporta l'attuazione del provvedimento, si impegna il Governo affinché tutti i provvedimenti attuativi delle disposizioni recate da questo decreto-legge, compresi i regolamenti da adottare e gli schemi dei decreti legislativi attuativi della delega, vengano trasmessi alla Camera corredati di apposita relazione tecnica, allo scopo di consentire la puntuale verifica, in sede parlamentare, della praticabilità del riordino, sotto il profilo dei riflessi finanziari. Il secondo aspetto richiamato nel dispositivo di tale ordine del giorno, a nostro avviso altrettanto importante, è che si proceda all'adeguamento dell'articolazione del bilancio dello Stato in relazione al riassetto delle amministrazioni in un'unica sede, possibilmente in occasione dell'esame del disegno di legge di assestamento per l'anno in corso, eventualmente attraverso una nota di variazione dello stesso, in modo da consentire al Parlamento tutto, maggioranza ed opposizione, una valutazione compiuta del complesso delle modifiche che saranno apportate, fermo restando che, in ogni caso, gli eventuali decreti di variazione di cui al comma 10 dovranno essere trasmessi alle Camere.

Mi sembrava importante richiamare tale aspetto che consente al Parlamento di monitorare tutti i riflessi finanziari anche in attuazione del provvedimento. Si trattava di una preoccupazione trasversalmente condivisa in Commissione e ci tenevo a richiamarla, naturalmente ringraziando il Governo per aver accettato l'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo de L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, chiedo al Governo e al sottosegretario D'Andrea di spiegare per quale motivo, su una serie di ordini del giorno... Chiedo al sottosegretario D'Andrea di ascoltare, perché, se è distratto da altre cose, posso fermarmi e prendere la parola tra un po' (*Commenti*). Colleghi, per la verità, uso gli argomenti che usava l'onorevole Bressa quando noi eravamo maggioranza e voi opposizione! Si chiedeva al Governo l'attenzione. Quindi, non mi pare di aver chiesto cose eccessive. Vorrei capire per quale motivo il sottosegretario D'Andrea dichiara il parere contrario del Governo sul mio ordine del giorno n. 9/1287/78, che è volto a tutelare i lavoratori. Lo dico a coloro che vogliono sempre tutelare i lavoratori dipendenti. Esso prevede l'impegno, dato lo «spacchettamento» del MIUR, a garantire che i dipendenti dell'attuale Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca possano non subire conseguenze negative dal fatto che voi abbiate provveduto a dividere il ministero. Se il Governo dice che non accetta questo ordine del giorno, vuol dire che non intende tutelarli. La cosa sarebbe di una gravità estrema (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e di Alleanza Nazionale*). Lei ha il dovere di spiegare in quest'aula perché non volete tutelare i dipendenti del MIUR! Sono dipendenti dello Stato, non dipendenti della Moratti (*Commenti*)! Voi siete ossessionati dal voler cambiare le riforme della Moratti, ma non potete confondere la volontà politica di un Governo rispetto alla necessità di tutelare i dipendenti di quel ministero.

Quindi, la pregherei, per rispetto dell'Assemblea, di spiegare i motivi per i quali lei non può accettare il mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Vorrei pregare il sottosegretario D'Andrea, di cui tutti noi abbiamo apprezzato la sintesi espositiva questa sera, di rivedere il parere favorevole espresso sul mio ordine del giorno n. 9/1287/115 solo a condizione che si sopprima la parola «periodicamente». Mi dispiace comunque subire condizioni, perché o si risponde «sì», oppure «no». Questo «ni» non mi garba molto. Voi avete fatto un decreto-legge di «spacchettamento» e, per quanto riguarda le politiche di coesione, avete fatto uno «spezzatino», perché avete distribuito, con saggia capacità di divisione delle competenze, in tre ministeri ciò che prima era assegnato al solo Ministero dell'economia, laddove ciò aveva un senso. Con il nostro ordine del giorno poniamo un tema importante. Se questa divisione ha una sua validità, il Governo ce lo deve dimostrare strada facendo, riferendo periodicamente l'effetto di questa norma. Se togliamo la parola «periodicamente», si svuota il senso della proposta, perché il Governo può riferire una sola volta, magari fra una settimana, e poi mai più. Allora, il senso compiuto dell'ordine del giorno è quello di consentire una periodicità di intervento. Capirei se avessimo scritto «ogni sei mesi», oppure una data fissa, ma la periodicità viene stabilita da voi, insieme, magari, alle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor presidente, chiederei al sottosegretario di rivedere, nei limiti del possibile, il suo giudizio sull'ordine del giorno a mia firma n. 9/1287/44 e ovviamente anche l'ordine del giorno Licastro Scardino n. 9/1287/43, che è di argomento analogo. Comprendo le difficoltà del sottosegretario a rispondere nel merito, ma la questione che è espressa ed esplicitata nei suddetti ordini del giorno è estremamente fondata. In ogni caso, se ci fosse un impegno forte del Governo su questa materia per cercare di dirimere in maniera assolutamente esaustiva le competenze riguardanti la pesca, potrei anche accettare la raccomandazione. Colgo l'occasione della presenza concomitante del rappresentante del Ministero delle politiche agricole per avere una risposta precisa in merito.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Boato n. 9/1287/1 e Cesini n. 9/1287/2, accettati dal Governo.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Boscetto insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/3, accettato dal Governo.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boscetto n. 9/1287/3, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 487*

*Votanti 481*

*Astenuti 6*

*Maggioranza 241*

*Hanno votato sì 453*

*Hanno votato no 28).*

Prendo atto che i deputati Buontempo e Zaccaria non sono riusciti a votare.

Prendo atto inoltre che l'onorevole Zacchera non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/4, accolto come raccomandazione del Governo nella parte dispositiva.

Prendo atto altresì che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lion n. 9/1287/5, accettato dal Governo.

Prendo atto, infine, che i presentatori degli ordini del giorno da Gibelli n. 9/1287/6 a Fava n. 9/1287/12 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gibelli n. 9/1287/6, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 509*

*Votanti 496*

*Astenuti 13*

*Maggioranza 249*

*Hanno votato sì 451*

*Hanno votato no 45).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dussin n. 9/1287/7, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 512*

*Votanti 496*

*Astenuti 16  
Maggioranza 249  
Hanno votato sì 465  
Hanno votato no 31).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cota n. 9/1287/8, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 508  
Maggioranza 255  
Hanno votato sì 225  
Hanno votato no 283).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stucchi n. 9/1287/9 non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 511  
Votanti 509  
Astenuti 2  
Maggioranza 255  
Hanno votato sì 222  
Hanno votato no 287).*

Prendo atto che il deputato Suppa non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Caparini n. 9/1287/10, accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 504  
Votanti 489  
Astenuti 15  
Maggioranza 245  
Hanno votato sì 453  
Hanno votato no 36).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grimoldi n. 9/1287/11, accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 501*

*Votanti 485*

*Astenuti 16*

*Maggioranza 243*

*Hanno votato sì 451*

*Hanno votato no 34).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fava n. 9/1287/12, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 510*

*Votanti 498*

*Astenuti 12*

*Maggioranza 250*

*Hanno votato sì 468*

*Hanno votato no 30).*

Prendo atto che l'onorevole Garavaglia non accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/13 proposta dal Governo; pertanto il parere è da intendersi contrario. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito (*Commenti*). Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni di voto si fanno su ciascun ordine del giorno. Quindi non vi è alcuna anomalia.

Intervengo solo per far notare ai colleghi della maggioranza che stanno per votare contro l'ordine del giorno Garavaglia n. 9/1287/13, non accettato dal Governo se non riformulato nel senso indicato dal sottosegretario D'Andrea. Credo, invece, che la Casa delle libertà stia per votare a favore di un documento di indirizzo che impegna il Governo a rivolgere l'attività del nuovo Ministero della famiglia esclusivamente a sostegno della famiglia, come riconosciuta dall'articolo 29 della Costituzione.

Noi voteremo a favore, dunque, e mi auguro che così possiate fare anche voi, colleghi della maggioranza. Se siete contenti che il Governo non abbia accettato questo ordine del giorno, fate pure. In ogni caso, ringraziamo l'onorevole Garavaglia per averlo presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale - Commenti*).

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se confermi il parere espresso su questo ordine del giorno.

GIAMPAOLO VITTORIO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, il Governo aveva chiesto una riformulazione, e conferma tale richiesta, in caso contrario, il Governo non accetta l'ordine del giorno Garavaglia n. 9/1287/13 (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Preso atto che l'onorevole Garavaglia, come detto, non accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Garavaglia n. 9/1287/13, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Applausi)* ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 505*

*Votanti 493*

*Astenuti 12*

*Maggioranza 247*

*Hanno votato sì 228*

*Hanno votato no 265).*

Prendo atto che il deputato Nicchi avrebbe voluto esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, accetta l'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/1287/14 formulato dal rappresentante del Governo?

FEDERICO BRICOLO. No, signor Presidente ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bricolo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bricolo n. 9/1287/14, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 509*

*Votanti 507*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 254*

*Hanno votato sì 223*

*Hanno votato no 284).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Filippi n. 9/1287/15 e Dosso n. 9/1287/16 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Filippi n. 9/1287/15, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 512  
Maggioranza 257  
Hanno votato sì 226  
Hanno votato no 286).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dozzo n. 9/1287/16, accettato dal Governo.  
*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 511  
Votanti 505  
Astenuti 6  
Maggioranza 253  
Hanno votato sì 469  
Hanno votato no 36).*

Ricordo che l'ordine del giorno Allasia n. 9/1287/17 è stato accolto dal Governo come raccomandazione solo riguardo alla parte dispositiva.  
Chiedo pertanto al presentatore se insista per la votazione.

STEFANO ALLASIA. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Allasia.  
Passiamo ai voti.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Allasia n. 9/1287/17, non accettato dal Governo.  
*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 512  
Votanti 511  
Astenuti 1  
Maggioranza 256  
Hanno votato sì 223  
Hanno votato no 288).*

Ricordo che l'ordine del giorno Goisis n. 9/1287/18 è stato accettato dal Governo solo riguardo alla parte dispositiva.  
Chiedo pertanto alla presentatrice se insista per la votazione.

PAOLA GOISIS. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Goisis.  
Passiamo ai voti.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Goisis n.

9/1287/18, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 509

Votanti 507

Astenuti 2

Maggioranza 254

Hanno votato sì 223

Hanno votato no 284).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno da Pini n. 9/1287/19 a Lussana n. 9/1287/21 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pini n. 9/1287/19, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 507

Maggioranza 254

Hanno votato sì 222

Hanno votato no 285).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alessandri n. 9/1287/20, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 504

Votanti 502

Astenuti 2

Maggioranza 252

Hanno votato sì 221

Hanno votato no 281).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lussana n. 9/1287/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 515

Maggioranza 258

*Hanno votato sì 226  
Hanno votato no 289).*

Ricordo che l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/1287/22 è stato accettato dal Governo solo riguardo alla parte dispositiva.

Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/1287/22, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 505*

*Votanti 502*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 252*

*Hanno votato sì 220*

*Hanno votato no 282).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno da Bodega n. 9/1287/23 a Fugatti n. 9/1287/28 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bodega n. 9/1287/23, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 512*

*Maggioranza 257*

*Hanno votato sì 227*

*Hanno votato no 285).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maroni n. 9/1287/24, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 515*

*Maggioranza 258*

*Hanno votato sì 226*

*Hanno votato no 289).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Montani n. 9/1287/25, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 509*

*Maggioranza 255*

*Hanno votato sì 222*

*Hanno votato no 287).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brigandì n. 9/1287/26, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 504*

*Votanti 490*

*Astenuti 14*

*Maggioranza 246*

*Hanno votato sì 420*

*Hanno votato no 70).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pottino n. 9/1287/27, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 511*

*Votanti 495*

*Astenuti 16*

*Maggioranza 248*

*Hanno votato sì 457*

*Hanno votato no 38).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fugatti n. 9/1287/28, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 505*

*Votanti 487*

*Astenuti 18*

*Maggioranza 244*

*Hanno votato sì 459*

*Hanno votato no 28).*

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Armosino n. 9/1287/29 non insistono per la votazione,  
Ricordo che l'ordine del giorno La Loggia n. 9/1287/30 è stato accettato dal Governo solo riguardo alla parte dispositiva.  
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione.

ENRICO LA LOGGIA. Sì, Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Loggia n. 9/1287/30, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 496*

*Votanti 494*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 248*

*Hanno votato sì 218*

*Hanno votato no 276).*

Ricordo che gli ordini del giorno Leone n. 9/1287/31 ed Elio Vito n. 9/1287/32 sono stati accettati dal Governo; prendo atto che i rispettivi presentatori non insistono per la votazione.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Zanetta n. 9/1287/33, accolto come raccomandazione dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanetta n. 9/1287/33, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 502*

*Votanti 500*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 251*

*Hanno votato sì 221*

*Hanno votato no 279).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rosso n. 9/1287/34, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo altresì atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno, Campa n. 9/1287/35 e Garagnani n. 9/1287/36, accolti come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto, infine, che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bruno n. 9/1287/37, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bruno n.

9/1287/37, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 509  
Maggioranza 255  
Hanno votato sì 221  
Hanno votato no 288).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Caligiuri n. 9/1287/38, accettato dal Governo.

Prendo atto, altresì, che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fabbri n. 9/1287/39, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fabbri n. 9/1287/39, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 497  
Maggioranza 249  
Hanno votato sì 217  
Hanno votato no 280).

Prendo atto che il deputato Grassi non è riuscito a votare.

Prendo atto inoltre che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Baldelli n. 9/1287/40, accettato dal Governo.

Prendo atto, altresì, che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giacomoni n. 9/1287/41, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bruno n. 9/1287/41, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 507  
Maggioranza 254  
Hanno votato sì 221  
Hanno votato no 286).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Grimaldi n. 9/1287/42, accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo all'onorevole Misuraca, cofirmatario dell'ordine del giorno Licastro Scardino n. 9/1287/43, accolto dal Governo come raccomandazione, se insista per la votazione.

FILIPPO MISURACA. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Licastro Scardino n. 9/1287/43, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 513*

*Votanti 512*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 257*

*Hanno votato sì 228*

*Hanno votato no 284).*

Chiedo all'onorevole Marinello se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/44, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marinello n. 9/1287/44, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 505*

*Votanti 483*

*Astenuti 22*

*Maggioranza 242*

*Hanno votato sì 200*

*Hanno votato no 283).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Stagno d'Alcontres n. 9/1287/45, Nan n. 9/1287/46, Santelli n. 9/1287/47, Ravetto n. 9/1287/48, Bertolini n. 9/1287/49, Costa n. 9/1287/50, Mistrello Destro n. 9/1287/51, Uggè n. 9/1287/52, Palmieri n. 9/1287/53, Giudice n. 9/1287/54, Germanà n. 9/1287/55, Misuraca n. 9/1287/56 e Jannone n. 9/1287/57, accolti dal Governo, non insistono per la votazione.

Prendo atto, altresì, che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Gianfranco Conte n. 9/1287/58, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gianfranco Conte n. 9/1287/58, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 511*

*Votanti 510*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 256*

*Hanno votato sì 224*

*Hanno votato no 286).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Paolo Russo n. 9/1287/59, accettato dal Governo.

Prendo atto, altresì, che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Carfagna n. 9/1287/60, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carfagna 9/1287/60, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 512*

*Votanti 510*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 256*

*Hanno votato sì 231*

*Hanno votato no 279).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno, non insistono per la votazione Biancofiore n. 9/1287/61, Paoletti Tangheroni n. 9/1287/62 e Mondello n. 9/1287/63, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Prendo atto, altresì, che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Osvaldo Napoli n. 9/1287/64, accolto come raccomandazione dal Governo, e che l'onorevole D'Alia non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/65, accettato dal Governo.

Prendo atto, infine, che l'onorevole De Laurentiis insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/1287/66, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Laurentiis 9/1287/66, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 502*

*Maggioranza 252*

*Hanno votato sì 220*

*Hanno votato no 282).*

Prendo atto che l'onorevole Ronconi insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/67, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ronconi n. 9/1287/67, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 496*

*Maggioranza 249*

*Hanno votato sì 213*

*Hanno votato no 283).*

Prendo atto che l'onorevole Drago insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/68, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Drago n. 9/1287/68, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 502*

*Maggioranza 252*

*Hanno votato sì 216*

*Hanno votato no 286).*

Prendo atto che l'onorevole Volontè insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/69, accolto come raccomandazione dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volontè n. 9/1287/69, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 508*

*Votanti 501*

*Astenuti 7*

*Maggioranza 251*

*Hanno votato sì 217*

*Hanno votato no 284).*

Prendo atto che l'onorevole Giovanardi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/70, accolto come raccomandazione dal Governo.

L'ordine del giorno Capitanio Santolini n. 9/1287/71 è accettato dal Governo ove venisse

riformulato. Prego il sottosegretario D'Andrea di ripetere in che cosa consiste tale riformulazione, come richiesto da alcuni colleghi.

GIAMPAOLO VITTORIO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Si tratta di aggiungere, dopo le parole «orientare l'attività del nuovo dicastero», la parola «prevalentemente». Ciò allo scopo di evitare che il ministro per la famiglia non si possa occupare di altre materie a lui delegate.

PRESIDENTE. Onorevole Capitano Santolini, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1287/71?

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. No, signor Presidente, la parola «prevalentemente» è troppo ambigua. Nel mio ordine del giorno si fa riferimento in modo chiarissimo all'articolo 29 della Costituzione e quindi bisogna assolutamente essere specifici. Insisto quindi per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Capitano Santolini n. 9/1287/71, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 501*

*Votanti 499*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 250*

*Hanno votato sì 223*

*Hanno votato no 276).*

Prendo atto che l'onorevole Riccardo Conti insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/72, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Riccardo Conti n. 9/1287/72, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 459*

*Votanti 458*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 230*

*Hanno votato sì 201*

*Hanno votato no 257).*

Ricordo che l'ordine del giorno Peretti n. 9/1287/73 è stato accettato dal Governo; prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Prendo atto che l'onorevole Mereu insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/74,

non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mereu n. 9/1287/74, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 492*

*Maggioranza 247*

*Hanno votato sì 211*

*Hanno votato no 281).*

Ricordo che gli ordini del giorno Forlani n. 9/1287/75, Dionisi n. 9/1287/76 e Ciocchetti n. 9/1287/77 sono stati accettati dal Governo; prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

Passiamo all'ordine del giorno Barbieri n. 9/1287/78, non accettato dal Governo.

EMERENZIO BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che è già intervenuto su questo ordine del giorno...

EMERENZIO BARBIERI. Io ho fatto una domanda al Governo, che non si degna di rispondere. Un Governo che non risponde lede la dignità del Parlamento. Signor Presidente, mi appello alla sua sensibilità: l'onorevole D'Andrea ha il dovere di spiegare perché il Governo è contrario. Se non lo fa, vuol dire che non adempie alle sue funzioni (*Commenti*).

GIAMPAOLO VITTORIO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO VITTORIO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, potrei rispondere all'onorevole Barbieri che la motivazione è stata data in occasione del parere su un altro ordine del giorno. Ad un complesso di ordini del giorno che attengono tutti alla stessa materia abbiamo dato parere contrario ritenendo la disposizione di legge prevista dal decreto - così com'è scritta - idonea a verificare la sussistenza dei requisiti in questione, nel principio della tutela delle posizioni dei dipendenti. Quindi non c'è altro su cui ragionare (*Applausi dei deputati del gruppo de L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Barbieri insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/78, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Barbieri n. 9/1287/78, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 478  
Maggioranza 240  
Hanno votato sì 195  
Hanno votato no 283).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Zinzi n. 9/1287/79 e Tassone n. 9/1287/80, accettati dal Governo, non insistono per la votazione, mentre l'onorevole **Ciro Alfano** insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/81, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno **Ciro Alfano** n. 9/1287/81, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 497  
Votanti 495  
Astenuti 2  
Maggioranza 248  
Hanno votato sì 211  
Hanno votato no 284).*

Onorevole **Tucci**, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/82, accettato dal Governo limitatamente alla parte dispositiva?

**MICHELE TUCCI**. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE**. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno **Lucchese** n. 9/1287/83 e **Delfino** n. 9/1287/84, non accettati dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno **Lucchese** n. 9/1287/83, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 495  
Votanti 492  
Astenuti 3  
Maggioranza 247  
Hanno votato sì 210  
Hanno votato no 282).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Delfino n. 9/1287/84, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 493

Votanti 492

Astenuti 1

Maggioranza 247

Hanno votato sì 207

Hanno votato no 285).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/85, accettato dal Governo.

Prendo inoltre atto che i presentatori dell'ordine del giorno Barani n. 9/1287/86 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.

Prendo altresì atto che l'onorevole Pisicchio non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/87, accettato dal Governo.

Prendo atto, infine, che i presentatori degli ordini del giorno da Lainati n. 9/1287/88 ad Aracu n. 9/1287/92, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lainati n. 9/1287/88, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 496

Votanti 491

Astenuti 5

Maggioranza 246

Hanno votato sì 205

Hanno votato no 286).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Simeoni n. 9/1287/89, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 489

Votanti 487

Astenuti 2

Maggioranza 244

Hanno votato sì 213

Hanno votato no 274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Verro n. 9/1287/90, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 491

Votanti 490

Astenuti 1

Maggioranza 246

Hanno votato sì 206

Hanno votato no 284).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marras n. 9/1287/91, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 496

Votanti 494

Astenuti 2

Maggioranza 248

Hanno votato sì 211

Hanno votato no 283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Aracu n. 9/1287/92, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 496

Votanti 495

Astenuti 1

Maggioranza 248

Hanno votato sì 212

Hanno votato no 283).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Angelino Alfano n. 9/1287/93, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.

Prendo atto altresì che i presentatori degli ordini del giorno Lazzari n. 9/1287/94 e Verdini n. 9/1287/95, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lazzari n. 9/1287/94, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 489*

*Maggioranza 245*

*Hanno votato sì 209*

*Hanno votato no 280).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Verдини n. 9/1287/95, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 488*

*Votanti 487*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 244*

*Hanno votato sì 204*

*Hanno votato no 283).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Azzolini n. 9/1287/96 e Fedele n. 9/1287/97, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Prendo atto altresì che i presentatori degli ordini del giorno Gelmini n. 9/1287/98 e Franzoso n. 9/1287/99, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gelmini n. 9/1287/98, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 480*

*Votanti 479*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 240*

*Hanno votato sì 201*

*Hanno votato no 278).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Franzoso n. 9/1287/99, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 493*

*Votanti 492*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 247  
Hanno votato sì 210  
Hanno votato no 282).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno da Boniver n. 9/1287/100 a Buontempo n. 9/1287/104, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Prendo altresì atto che i presentatori dell'ordine del giorno Lo Presti n. 9/1287/105, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lo Presti n. 9/1287/105, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 487  
Votanti 486  
Astenuti 1  
Maggioranza 244  
Hanno votato sì 203  
Hanno votato no 283).*

Prendo atto che il deputato Berruti non è riuscito a votare.

Prendo atto inoltre che i presentatori dell'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/1287/106, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.

Prendo altresì atto che i presentatori degli ordini del giorno Migliori n. 9/1287/107, Minasso n. 9/1287/108 e Alberto Giorgetti n. 9/1287/109, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Migliori n. 9/1287/107, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 487  
Votanti 486  
Astenuti 1  
Maggioranza 244  
Hanno votato sì 205  
Hanno votato no 281).*

Prendo atto che il deputato Berruti non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Minasso n. 9/1287/108, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 480  
Votanti 479  
Astenuti 1  
Maggioranza 240  
Hanno votato sì 199  
Hanno votato no 280).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alberto Giorgetti n. 9/1287/109, non accettato dal Governo.  
*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 486  
Maggioranza 244  
Hanno votato sì 203  
Hanno votato no 283).*

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Leo n. 9/1287/110, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.

Prendo altresì atto che i presentatori dell'ordine del giorno Garnero Santanchè n. 9/1287/111, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Garnero Santanché n. 9/1287/111, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 491  
Maggioranza 246  
Hanno votato sì 207  
Hanno votato no 284).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno La Russa n. 9/1287/112, accettato dal Governo limitatamente alla parte dispositiva.

Prendo atto altresì che i presentatori degli ordini del giorno Contento n. 9/1287/113 e Cirielli n. 9/1287/114, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Contento n. 9/1287/113, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 483  
Votanti 482  
Astenuti 1  
Maggioranza 242  
Hanno votato sì 202  
Hanno votato no 280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cirielli n. 9/1287/114, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 486  
Votanti 484  
Astenuti 2  
Maggioranza 243  
Hanno votato sì 201  
Hanno votato no 283).

Prendo atto che l'onorevole Bono accetta la riformulazione proposta e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/115.  
Prendo atto inoltre che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Moffa n. 9/1287/116, accolto come raccomandazione.  
Prendo atto altresì che i presentatori degli ordini del giorno Benedetti Valentini n. 9/1287/117, Armani n. 9/1287/118 e Pedrizzi n. 9/1287/119, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.  
Passiamo ai voti.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/1287/117, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 478  
Votanti 477  
Astenuti 1  
Maggioranza 239  
Hanno votato sì 198  
Hanno votato no 279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Armani n. 9/1287/118, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 468  
Maggioranza 235  
Hanno votato sì 201  
Hanno votato no 267).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pedrizzi n. 9/1287/119, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 487  
Votanti 483  
Astenuti 4  
Maggioranza 242  
Hanno votato sì 202  
Hanno votato no 281).*

Constato l'assenza dell'onorevole Landolfi: s'intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1287/120.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Briguglio n. 9/1287/121, accettato dal Governo.

Prendo atto, altresì, che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Gamba n. 9/1287/122 e Consolo n. 9/1287/123, accolti come raccomandazione.

Prendo atto, inoltre, che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lisi n. 9/1287/124, accettato dal Governo.

Prendo atto infine che i presentatori degli ordini del giorno da Bellotti n. 9/1287/125 a Nespoli n. 9/1287/128, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellotti n. 9/1287/125, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 467  
Maggioranza 234  
Hanno votato sì 190  
Hanno votato no 277).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bocchino n. 9/1287/126, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 462  
Votanti 458*

*Astenuti 4  
Maggioranza 230  
Hanno votato sì 179  
Hanno votato no 279).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giorgio Conte n. 9/1287/127, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 477  
Maggioranza 239  
Hanno votato sì 192  
Hanno votato no 285).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nespoli n. 9/1287/128, non accettato dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 460  
Maggioranza 231  
Hanno votato sì 183  
Hanno votato no 277).*

Prendo atto che l'onorevole Rocco Pignataro non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto, altresì, che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Duilio n. 9/1287/129, accettato dal Governo.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Ricordo che, in base alle intese intercorse nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo, la votazione finale sul provvedimento avrà luogo nella seduta di lunedì 17 luglio 2006.

*Omissis*

**La seduta termina alle 18,50.**